

## CLXXVI.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 1° MARZO 1894

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

## Atti vari:

Disegni di legge ( <i>Presentazione</i> ):	
Provvedimenti per la Sicilia (SONNINO) . . . . .	Pag. 6810
Tavoliere di Puglia (Id.) . . . . .	6810
Proposta di legge ( <i>Lettura</i> ):	
Provvedimenti agrari (RINALDI) . . . . .	6798
Relazione:	
Asse ecclesiastico (SONNINO). . . . .	6810
<b>Interrogazioni</b> . . . . .	6805
Comunicazioni con la Sardegna:	
Oratori:	
GARAVETTI . . . . .	6806
RAVA, <i>sotto-segretario di Stato per le poste e pei telegrafi</i> . . . . .	6805-08
Deficienza dei buoni di cassa:	
Oratori:	
RUBINI . . . . .	6808
SONNINO, <i>ministro delle finanze interim del tesoro</i> . . . . .	6808 09
Lazzaretto dell'Asinara:	
Oratori:	
CRISPI, <i>ministro dell'interno</i> . . . . .	6809
RUBINI . . . . .	6809
<b>Interpellanze ed interrogazioni</b> sulla politica interna del Governo: ( <i>Seguito dello svolgimento</i> ):	
Oratori:	
ALTOBELLI . . . . .	6829
BADALONI . . . . .	6817
BONAJUTO . . . . .	6829
BOVIO . . . . .	6833
CIMBALI . . . . .	6810
COLAJANNI N. . . . .	6822
DI SANT'ONOFRIO . . . . .	6812
IMBRIANI . . . . .	6824
LA VACCARA . . . . .	6815
MARCORA . . . . .	6811
NICOLOSI . . . . .	6814
SACCHI . . . . .	6834
<b>Verificazione di poteri</b> ( <i>Convalidazione</i> ):	
Elezione di Cuornè (PULLINO). . . . .	6803
<b>Votazione</b> per la nomina di Commissioni ( <i>Prov- vedimenti finanziari e pieni poteri</i> ) . . . . .	6803

La seduta comincia alle 14,10.

**Miniscalchi**, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

**Petizione.**

5225. Michelangelo De Gregoriis ed altri otto membri del Capitolo di Rapolla chiedono che siano presi per loro provvedimenti analoghi a quelli che per i parroci stabilisce la legge 7 luglio 1866.

**Congedi.**

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Toaldi di giorni 6. Per motivi di salute, l'onorevole Severino Sani di giorni 8.

(*Sono concessuti*).

**Comunicazioni del ministero dell'interno.**

**Presidente.** Da Sua Eccellenza il ministro dell'interno è pervenuta la seguente lettera:

« In ossequio al disposto dell'articolo 268 della legge comunale e provinciale, mi prego trasmettere a codesta Eccellentissima Presidenza l'elenco dei Consigli comunali disciolti e quello delle proroghe, durante il quarto trimestre dell'anno 1893.

« All'elenco sono unite le copie delle relazioni a Sua Maestà il Re e dei Regi Decreti riguardanti i predetti scioglimenti e proroghe.

« Francesco Crispi. »

Questo elenco sarà stampato e distribuito.

### Letture d'una proposta di legge.

**Presidente.** Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge dell'onorevole Rinaldi sui provvedimenti agrari.

Se ne dia lettura.

**Miniscalchi, segretario, legge :**

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Rinaldi per provvedimenti agrari.

#### *Dell'assegnazione delle terre.*

Art. 1. Tutti i beni rustici appartenenti ai Comuni, alle Opere pie e al patrimonio dello Stato saranno concessuti alla classe povera di ciascun Comune, nel cui territorio sono situati, mediante il pagamento di un annuo canone, nei modi e nelle misure stabilite dagli articoli seguenti.

I beni medesimi non s'intenderanno però attribuiti individualmente ai poveri del Comune, ma alla loro associazione che, per tutti gli effetti di legge, è costituita in *ente morale* e prende il nome di *Associazione agricola del Comune*.

Art. 2. I poveri chiamati a far parte della Associazione sono tutti i cittadini maggiori di età o minori emancipati, qualunque mestiere essi esercitino, e che non abbiano alcun reddito mobiliare e immobiliare superiore a lire cinquecento. La preferenza nell'ammissione, qualora non vi siano terre sufficienti, è determinata sempre dalla maggior povertà; a parità di condizioni, dal numero dei figli, e in ultimo dalla sorte.

Art. 3. La concessione delle terre sarà fatta nell'ordine seguente:

1° sui beni che, sotto qualunque denominazione, sono soggetti all'esercizio degli usi civici in favore della generalità dei cittadini;

2° sui beni patrimoniali del Comune;

3° su quelli delle Opere pie;

4° su quelli che fanno parte del patrimonio dello Stato.

Se i proprietari del Comune dichiarano di voler concorrere coi loro fondi rustici alla

formazione della massa da assegnarsi ai poveri, la concessione comincerà da questi fondi e sarà proseguita nell'ordine di cui ai numeri precedenti.

Art. 4. Se la proprietà offerta dai privati basta a soddisfare i bisogni della classe povera del luogo, i beni soggetti agli usi civici e quelli patrimoniali, rimarranno al Comune, con facoltà di alienarli od altrimenti usarne, secondo le forme stabilite dalla legge comunale e provinciale, esclusa la necessità di altra speciale autorizzazione per i beni soggetti agli usi civici.

La stessa regola si applicherà per l'eccedenza dei beni comunali, nel caso che una parte soltanto di essi risulti concessuta alla Associazione.

Art. 5. Se i beni indicati nell'art. 3 non sono sufficienti ai bisogni della popolazione povera, saranno aumentati successivamente con le altre terre che, sull'istanza del Comune, o dell'Opera pia, o dello Stato si venissero rivendicando dalle mani dei possessori; e saranno ammessi a goderne gli altri poveri del luogo che non furono compresi nel precedente assegno purchè si trovino nelle condizioni prescritte dall'art. 2.

Sarà applicata questa disposizione anche per i beni rustici che, a qualunque titolo, dovessero pervenire al Comune, all'Opera pia o allo Stato, compresa l'ipotesi preveduta dall'art. 832 Codice civile.

Art. 6. In ciascun capoluogo di provincia sarà nominato un Commissario regio, con decreto reale su proposta dei ministri di Grazia e giustizia, e di Agricoltura industria e commercio.

Il presidente del Tribunale civile e penale, che ha nella sua giurisdizione il Capoluogo medesimo, designerà un vice cancelliere per esercitare le funzioni di segretario, ed il Prefetto della Provincia assegnerà quegli impiegati che, per affinità di operazioni, possano sembrare più idonei a condurre il servizio della segreteria.

Il commissario nominerà per ciascun Comune della Provincia un sottocommissario.

Art. 7. Il commissariato regio dipenderà dal Ministero di Grazia e giustizia per la parte giudiziaria, e dal Ministero di Agricoltura, industria e commercio per la parte economica.

Art. 8. Il commissario regio è incaricato di eseguire in via amministrativa e conciliativa

tutte le operazioni riguardanti la ricognizione, l'identificazione e l'assegnazione dei beni rustici dei Comuni, delle Opere pie e dello Stato.

Le conciliazioni saranno valide anche per le persone incapaci e per gli enti morali legittimamente rappresentati, senza bisogno di altre formalità.

Art. 9. Le operazioni di ricerca dei confini, di identificazione ed assegnazione delle terre, di udizione dei testimoni, di determinazione della classe povera e di quant'altro occorrerà per l'esecuzione della legge, saranno compiute in ciascun Comune dal sotto-commissario, il quale, per le indagini di fatto e per le operazioni tecniche, sceglierà un perito.

Art. 10. Ovunque esistono beni promiscui, sotto qualunque denominazione, fra Comuni e Comuni, ovvero fra privati, enti pubblici e Comuni, il Commissario regio procederà preliminarmente allo scioglimento delle promiscuità, secondo il possesso di fatto, esclusa qualunque indagine di dritto. Ove non sia stabilito per legge un metodo diverso di divisione, la quota spettante al Comune gli sarà attribuita in natura, per farsene quindi l'assegnazione a favore della classe povera.

Art. 11. Sorgendo controversia sugli atti affidati al Sotto-commissario, od anche sul dritto del Comune, dell'Opera pia, o dello Stato, il Commissario ordinerà che le parti siano citate a comparire innanzi a lui, anche per pubblici proclami.

Nel giorno assegnato con la citazione, il Commissario procurerà di conciliare le parti. Non riuscendo la conciliazione, egli statuirà in merito sulle controversie di esecuzione e di possesso, e rinvierà le altre al magistrato ordinario competente, procedendo frattanto all'assegnazione di quelle terre che non daranno luogo a contestazioni di competenza dell'autorità giudiziaria.

Art. 12. Le sentenze del Commissario regio non sono soggette ad alcun gravame, tranne il rimedio della rievocazione, nei casi preveduti dall'art. 494, codice di procedura civile.

Art. 13. Decorsi cinque anni dalla pubblicazione di questa legge, i Comuni decaderanno da ogni dritto di reclamare i demanii comunali che da oltre trent'anni siano stati goduti da terzi con un possesso capace ad indurre la prescrizione.

Art. 14. Entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge, i prefetti formeranno gli

elenchi dei terreni appartenenti ai Comuni, alle Opere pie e allo Stato, distintamente per ciascun Comune nelle rispettive Provincie, in base agli elementi di cui dispongono ed a quelli che saranno loro forniti dagli Intendenti di finanza. Questi elenchi saranno trasmessi al Commissario regio con gli atti esistenti negli archivi della Prefettura e dell'Intendenza.

Art. 15. Il Commissario regio, a misura che riceverà gli elenchi e gli atti, di che all'articolo precedente, ordinerà di ufficio tutte le operazioni relative all'identificazione, ricognizione ed assegnazione delle terre, commettendone l'incarico in ciascun Comune al sotto-commissario.

Art. 16. Il Sotto-commissario si recherà nel Comune indicatogli, e con l'assistenza del perito procederà preliminarmente all'identificazione e confinazione dei fondi rustici, tenendoli separati in cinque categorie, siccome dispone l'articolo 3 della presente legge.

Chiederà al sindaco l'elenco dei cittadini maggiori di età e minori emancipati che abbiano un reddito mobiliare ed immobiliare tassabile, non superiore a lire cinquecento. Il sindaco si potrà rivolgere all'agente delle imposte per le necessarie notizie.

Art. 17. Saranno considerati come cittadini del Comune coloro che vi avranno domicilio o residenza effettiva da più di cinque anni, compresi coloro che si assentino una parte dell'anno, per l'esercizio della loro industria o del loro mestiere.

Art. 18. Fatta la separata identificazione e valutazione dei fondi, e ricevuti gli elenchi, il Sotto-commissario ragguaglierà, nell'ordine prescritto all'articolo 2, il valore dei beni al numero dei cittadini poveri, in guisa che a ciascuno di essi debba corrispondere una quota del valore di lire cinquecento netta del tributo fondiario.

Nel determinare le quote di godimento, si procurerà di tenerle distinte con termini lapidei o con altri segni di delimitazione.

Art. 19. Il perito che procederà alla valutazione ed assegnazione delle terre, ne distaccherà preliminarmente una zona che, a suo giudizio, possa rappresentare il capitale necessario per la coltivazione del primo anno, secondo la qualità del suolo.

Inoltre, nella determinazione del valore dei terreni, del canone e delle quote, metterà a calcolo anche le terre non dissodabili

e soggette al vincolo forestale, da doversi attribuire unitamente a quelle che sono suscettibili di coltura.

Art. 20. Il sotto-commissario, prima di dare il possesso dei beni, prescriverà, secondo un piano generale da determinarsi dal Ministero di agri coltura, industria e commercio, e con quelle modificazioni che gli potranno suggerire le condizioni dei luoghi, le norme relative al modo di amministrazione, di godimento e di coltura, al tempo in cui si deve fare il nuovo riparto delle terre, ai fondi necessari per la coltura, all'elezione delle cariche, alla responsabilità degli amministratori, alla convocazione delle assemblee e a quant'altro possa convenire per raggiungere i fini della legge.

Nomina quindi il Consiglio direttivo ed il capo dell'Associazione, ed in concorso con costui procede al sorteggio delle quote, già costituite e delimitate, come all'articolo 8.

Art. 21. Eseguite tutte le operazioni, come sopra, il commissario regio emetterà l'ordinanza definitiva di omologazione, quando non creda di ordinare che siano rettificcate.

Art. 22. Il capo dell'Associazione, appena avrà assunto il suo ufficio, procederà con le norme stabilite dal sotto-commissario, alla vendita della zona destinata dal perito per le spese di coltivazione. La vendita sarà fatta innanzi al pretore del mandamento, a favore del migliore offerente, sulla base del valore dato dal perito.

La somma ricavata dalla vendita sarà ripartita fra i coltivatori, secondo i bisogni della coltivazione ed a misura che progrediscono i lavori. Il capo dell'Associazione dovrà prenderne nota in un libretto da tenersi nelle forme e per gli effetti prescritti dagli articoli 1662 e 1663, Codice civile.

Art. 23. Le somme ricevute in anticipazione da ciascun coltivatore debbono restituirsi alla cassa sociale, senza interesse, per impiegarsi successivamente con le medesime norme nelle ulteriori possibili anticipazioni.

Il termine ed il modo della restituzione si determineranno dal Consiglio direttivo, secondo le condizioni dei luoghi e le qualità delle colture.

Art. 24. Dopo un anno dalla immissione in possesso, il capo dell'Associazione la convocherà per la formazione del regolamento definitivo.

Art. 25. Gli atti che eccedono la semplice amministrazione e vincolano il patrimonio

dell'ente in tutto od in parte, debbono essere votati in assemblea.

Art. 26. In tutte le deliberazioni, comprese quelle di formazione e modificazione del regolamento, il voto della maggioranza sarà obbligatorio anche per la minoranza. Tuttavia, se risulti pregiudizievole alla cosa comune, qualunque socio potrà reclamare al tribunale che, udite le parti o i loro mandatarii in Camera di Consiglio, darà gli opportuni provvedimenti.

Art. 27. L'assegnazione delle quote sarà fatta per quel periodo di tempo che l'assemblea giudicherà opportuno, secondo le condizioni dei luoghi, ma non dovrà mai eccedere i dodici anni.

Art. 28. L'assemblea determinerà il numero degli animali che ciascun socio potrà immettere nei terreni non dissodabili, o giudicati dall'assemblea medesima più adatti alla pastorizia che alla coltura, il tempo, il modo e la misura di usarne pel pascolo e pel taglio delle legna. Potrà anche deliberare che, serbate le regole dell'economia silvana, vi si possano ammettere gli estranei all'Associazione, pagando una fida da versarsi nella cassa dell'ente.

Art. 29. Ogni socio ha diritto di migliorare la quota toccatagli in godimento, con piantagioni, costruzioni ed opere, dichiarate preliminarmente al Consiglio di amministrazione e da esso approvate. Il rimborso, nella misura del meno tra lo speso ed il migliorato, gli è dovuto dall'ente.

Non essendovi somma disponibile, il Consiglio può imporre a tutti gli associati una tassa per eseguire il pagamento.

Quando non voglia o non possa servirsi di questo mezzo, può consentire che nella nuova prima ripartizione del godimento, la quota aumentata di valore rimanga allo stesso autore dei miglioramenti, pel suo valore originario.

Art. 30. In ogni tempo gli associati possono scambiarsi tra loro le quote sorteggiate.

Art. 31. L'assegnatario ha l'obbligo di coltivare o dirigere personalmente la coltivazione della sua quota. Ove ne abusi, deteriorandola, o lasciandola andare in deperimento per mancanza di ordinarie riparazioni, o abbandonandone la coltura, o infine alienandola con atti veri o simulati, decade da ogni diritto di godimento, senza pregiudizio dell'azione dei danni verso l'ente.

Se l'abbandono della coltivazione è avvenuto per emigrazione durata oltre un anno, l'agricoltore avrà dritto di partecipare al nuovo riparto, semprechè ritorni nella stessa qualità di agricoltore povero.

Ne decaderà egualmente se sarà condannato per oziosità o vagabondaggio, o per qualcuno degli altri reati, di cui è parola nell'articolo 30, lettera F, della legge comunale e provinciale; o se non adempirà all'obbligo di pagare il canone, le imposte e le anticipazioni fattegli.

La decadenza sarà pronunziata in assemblea, su proposta del Consiglio direttivo e con le altre modalità che i regolamenti particolari potranno stabilire.

Art. 32. I figli e i discendenti di coloro che sono ammessi all'Associazione, saranno tenuti presenti nelle ulteriori ripartizioni del godimento cui procederà la rappresentanza dell'ente, se si troveranno nelle condizioni richieste per l'ammissione primordiale. Il numero delle quote di godimento sarà aumentato o diminuito, secondo il numero dei dividendi, e sempre in ragione di valore.

Avvenendo prima del nuovo riparto la morte o la decadenza di uno degli utenti, vi saranno ammessi provvisoriamente i figli e i discendenti dei decaduti o defunti, purchè si trovino nelle condizioni generali di ammissibilità e con le norme rispettive di preferenza determinate dall'articolo 2.

Art. 33. Il canone calcolato nonchè sulle terre coltivabili e non coltivabili, ma anche su quelle che sono destinate alla vendita per procurare i fondi dell'anticipazione, gràvita indivisibilmente su tutte le terre rispettivamente assegnate all'Associazione da ciascun concedente, ed è pagato dal suo tesoriere. Il Consiglio direttivo degli associati lo ripartisce fra i singoli utenti.

La stessa norma si serberà per le imposte e le sovrimposte.

Nondimeno, avvenendo la distruzione di una quota, in tutto od in parte notevole, l'associazione potrà domandare la riduzione proporzionale del canone e dell'imposta, rimanendone prosciolti l'utente.

Art. 34. Il canone sarà determinato sul valore dei fondi, detratte le imposte prediali, e con la riduzione di un quinto. Il mancato pagamento non darà luogo a devoluzione o a rivalsa del capitale, ma alla sola riscossione coattiva delle annualità, con privilegio del

direttario sui frutti dei fondi rispettivamente conceduti, tanto per l'annualità in corso, quanto per la precedente.

Art. 35. Il tesoriere ed il Consiglio direttivo sono solidalmente responsabili della riscossione e del pagamento. L'assemblea potrà rimuoverli dalla carica, dichiarandoli decaduti dalle loro quote, se per dolo o negligenza ritardino il pagamento o la riscossione.

I ruoli delle rate di canone, delle fide e di ogni altra somma dovuta pel titolo dell'associazione, saranno formati ed eseguiti coi privilegi fiscali, salvo reclamo degli interessati innanzi all'autorità giudiziaria competente.

Art. 36. Le scuole agrarie del Regno dovranno dare gratuita istruzione ad uno degli associati che sarà scelto in assemblea.

Sarà fatta gratuitamente la concessione delle acque pubbliche per gli usi agricoli ed industriali dell'ente.

Art. 37. Tutte le spese necessarie per la identificazione, la confinazione, l'assegnazione delle terre e la costituzione dell'ente sono a carico dello Stato.

Gli atti si faranno in carta libera e con registrazione gratuita.

I verbali di assegno all'Associazione saranno trascritti gratuitamente nella Conservatoria delle ipoteche, la quale procederà nello stesso modo alla pubblicazione dell'ipoteca legale in favore di ciascun direttario.

Art. 38. Con regolamento da emanarsi, udito il parere del Consiglio di Stato, saranno prescritti i modi e le condizioni di esistenza dell'ente, le norme generali di un'ordinata amministrazione e coltivazione, di formazione degli statuti, della tenuta dei libri, della rappresentanza nei giudizi e negli atti civili, quando non si tratti di negozio relativo al solo godimento individuale della quota, dei tempi e modi di convocazione, della risoluzione delle controversie fra gli associati e gli amministratori, e di quant'altro occorre pel regolare funzionamento degli enti.

#### *Della colonizzazione agricola.*

Art. 39. Soddisfatti i bisogni della classe povera del Comune, i beni patrimoniali delle Opere pie e quelli dello Stato che risulteranno non assegnati, saranno destinati alla *colonizzazione* in favore di tutti i poveri del Regno, purchè ne facciano domanda e dichiarino di coltivarli o dirigere personalmente la coltura.

Art. 40. La concessione non potrà esser

fatta, se non quando l'eccedenza sarà tale da rendere possibile la costituzione di un'altra Associazione distinta, che prenderà il nome di *colonia agricola*.

Art. 41. Tutte le disposizioni precedenti circa la formazione e la vita dell'ente di *Associazione agricola* fra gli agricoltori poveri, si applicano alle *colonie agricole*.

*Delle terre da bonificarsi.*

Art. 42. Il bonificamento agrario delle terre malsane è dichiarato obbligatorio per tutti i proprietari delle dette terre.

Art. 43. Nel termine di tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, verrà, per cura del prefetto di ciascuna Provincia, compilato l'elenco dei terreni compresi nella zona di bonificamento e dei rispettivi proprietari, e pubblicato in tutti i Comuni della Provincia. Sono compresi in quest'elenco tutti i fondi, le officine, i fabbricati d'ogni natura e gli stabilimenti industriali.

Art. 44. Nel termine di sei mesi dalla pubblicazione dell'elenco, tutti i proprietari in esso indicati presenteranno al prefetto la descrizione dei loro possessi compresi nella zona di bonificamento, indicandone i confini, la estensione, il numero di mappa, le servitù, i pesi, le ipoteche e lo stato di coltura.

Sarà unita a questa descrizione una proposta del proprietario interessato, nella quale siano indicati i miglioramenti agrari che, in esecuzione della presente legge, egli intende di fare per suo conto. Non ometterà di dichiarare le qualità e le aree della coltivazione delle piante arboree ed erbacee, il numero e le dimensioni delle strade e dei fabbricati che intende di costruire per gli operai e per gli animali. Dovrà infine indicare il tempo, nel quale avrà esecuzione ciascuno dei proposti miglioramenti.

Art. 45. Trascorso il termine, di che nel precedente articolo, le proposte saranno esaminate da apposita Commissione agraria, istituita presso la Prefettura e nominata con Decreto Reale, su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio. Essa si comporrà di quattro delegati del Governo e di un delegato della Provincia. Vi prenderanno parte altresì un delegato del Comune ove esistono i beni da doversi bonificare ed un altro delegato del Comizio agrario più vicino, nelle sole sedute che a questi beni si riferiscano.

Art. 46. Durante il periodo dell'esame delle domande, che non potrà eccedere il termine di sei mesi da quello suindicato, i delegati componenti la Commissione agraria possono introdursi nei possessi delle zone di bonificamento per procedere, sia individualmente, sia collettivamente a quegli esami, studi e lavori preparatorii che stimeranno opportuni. Debbono però essere muniti di decreto prefettizio, e se trattasi di luoghi abitati, officine e stabilimenti industriali, sono tenuti a farne dare avviso al proprietario per mezzo del sindaco, almeno tre giorni prima.

Art. 47. Trascorsi i sei mesi di che sopra, il prefetto notifica per mezzo del sindaco a ciascun proprietario delle zone di bonificamento i miglioramenti da eseguire, secondo le ultime determinazioni della Commissione agraria, la spesa presuntiva da sostenere e il tempo entro il quale i miglioramenti stessi debbono essere portati a compimento.

Art. 48. Quando il proprietario non abbia fatto alcuna proposta, le operazioni di che negli articoli precedenti saranno eseguite d'ufficio a diligenza del prefetto e della Commissione agraria.

Art. 49. Contro le decisioni della Commissione agraria, i proprietari potranno nel termine di quindici giorni, presentare ricorso motivato al ministro di agricoltura, industria e commercio, il quale, udito il Consiglio superiore di agricoltura, provvederà definitivamente entro tre mesi.

Art. 50. Fra un mese dalla notificazione della deliberazione della Commissione agraria o della decisione ministeriale, in caso di ricorso, ciascun proprietario interessato dovrà dichiarare presso il prefetto, con atto speciale di cui ritirerà ricevuta, se accetta o no il metodo di bonificamento stabilito come sopra, obbligandosi di eseguire i lavori a proprie spese nei termini prefissi.

Art. 51. Qualora il proprietario non faccia alcuna dichiarazione, ovvero si rifiuti di eseguire i miglioramenti agrari prescritti, od obbligandovisi, non curi di cominciarli nel termine stabilito, il prefetto potrà accogliere le domande dei privati capitalisti o delle Società costituite che si dichiarino pronte ad eseguire i lavori deliberati, acquistando la proprietà delle terre, mercè il pagamento di un canone annuo, ragguagliato nella ragione del 5 per cento al valore dei beni, secondo il loro stato estimativo prima del bo-

nificamento. È fatta facoltà nondimeno al proprietario di richiedere in luogo del canone una quantità di terreno bonificato, corrispondente al capitale del canone medesimo.

La stessa disposizione avrà luogo pel proprietario che, dopo di aver cominciato i lavori, non curi di proseguirli nel tempo stabilito.

In questo caso si terrà conto delle spese utilmente fatte, nella determinazione del canone, a carico di chi si offre di continuarli.

Art. 52. Il privato o la Società, cui sarà fatta la concessione, decaderà da ogni diritto se non comincerà o non eseguirà le opere prescritte, nei modi e termini dichiarati dalla Commissione agraria o dal ministro. Il prefetto pronunzierà la decadenza e procederà all'accoglimento di altre domande, con dichiarazione che i miglioramenti fatti dal concessionario decaduto cedono senza compenso a vantaggio del nuovo concessionario.

Art. 53. In tutti i casi saranno preferite le istanze presentate dalle Società cooperative di braccianti fino alla somma di lire 50,000, prevedute come spese. Oltre questa somma, la preferenza fra più concorrenti sarà data a chi, per giudizio della Commissione agraria, offrirà maggiori guarentigie di capacità, di moralità e di solidità economica.

Art. 54. L'aumento di reddito è esente da imposta fondiaria per un ventennio, ed ogni contratto relativo al bonificamento, per compera di stabili o di mobili, per concessioni governative, per costituzione di Società, per cessione di opere e per quietanze od assegni, è soggetto alla tassa fissa di una lira.

Art. 55. Tutte le leggi anteriori di ordine generale e speciale sul bonificamento agrario sono abrogate in quanto alle disposizioni contenute nella presente legge. È fatta facoltà al Governo del Re di provvedere con regolamento a quelle norme di polizia, d'igiene e di esecuzione che meglio possono riuscire al compiuto bonificamento delle terre del Regno.

**Presidente.** L'onorevole Rinaldi è presente?

*(Non è presente).*

Quando sarà presente, si stabilirà, d'accordo col ministro di agricoltura e commercio, il giorno in cui si dovrà svolgere questa proposta di legge.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla Legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

Collegio di Cuornè: eletto l'onorevole Giacinto Pullino.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

### Votazione per l'elezione di membri di Commissioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per le seguenti nomine:

di 15 commissari per l'esame dei provvedimenti finanziari;

di 9 commissari per l'esame del disegno di legge sui poteri straordinari da concedersi al Governo;

di un commissario della Giunta generale del bilancio.

Si faccia la chiama.

**Miniscalchi, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Adamoli — Afan de Rivera — Aggio — Agnini — Aguglia — Amadei — Ambrosoli — Andolfato — Antonelli — Anzani — Arbib — Arcoleo — Arnaboldi.

Badaloni — Baldini — Balenzano — Barazzuoli — Barzilai — Basetti — Bastogi Gioacchino — Bastogi Michelangelo — Beltrami Luca — Bertolini — Bertollo — Bettòlo — Bocchialini — Bonacossa — Bonasi — Bonin — Borgatta — Borsarelli — Boselli — Bovio — Branca — Brunetti — Brunialti — Brunicardi — Bufardeci.

Cadolini — Caldesi — Calpini — Cambiasi — Cambray-Digny — Campi — Canegallo — Canzi — Cao-Pinna — Capaldo — Capoduro — Cappelli — Carcano — Careni — Carmine — Carpi — Casilli — Castorina — Catapano — Cavagnari — Cavalieri — Cavallotti — Celli — Cefaly — Centurini — Ceriana Mayneri — Cerruti — Cerulli — Chiappusso — Chiaradia — Chiesa — Chimirri

— Chinaglia — Chindamo — Chironi — Cianciolo — Cibrario — Cimbali — Cirmeni — Civelli — Clemente — Clementini — Cocco-Ortu — Cocuzza — Colajanni Federico — Colajanni Napoleone — Colarusso — Colombo — Colombo Quattrofrati — Colosimo — Colpi — Comandini — Comin — Compans — Contarini — Conti — Coppino — Corsi — Costa — Costantini — Cremonesi — Crispi — Cucchi.

D'Alife — Dal Verme — Damiani — Daneo — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Gaglia — Del Balzo — Del Giudice — De Luca Ippolito — De Martino — De Novellis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — Di Belgioioso — Di Blasio — Di Broglio — Dili-genti — Di Marzo — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Trabia — Donadoni — Donati.

Episcopo — Ercole.

Falconi — Fani — Farina Emilio — Fasce — Fede — Ferrari Luigi — Ferraris Napoleone — Fili-Astolfone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Franceschini — Franchetti — Frascara — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Galeazzi — Galimberti — Gallavresi — Galli Roberto — Gallotti — Garavetti — Garibaldi — Gatti-Casazza — Gavazzi — Ghigi — Giacomelli — Gianturco — Giolitti — Giordano Apostoli — Giordano Ernesto — Giorgini — Giovagnoli — Giovanelli — Girardini — Gorio — Grandi — Graziadio — Grippo — Guerchi — Guicciardini — Guj.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lanzara — La Vaccara — Lazzaro — Leali — Lentini — Levi Ulderico — Licata — Lochis — Lojodice — Lo Re Francesco — Lo Re Nicola — Lorenzini — Lucchini — Lucifero — Luporini — Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Maffei — Marazio Annibale — Marazio Fortunato — Marcora — Mariotti — Marsengo-Bastia — Martorelli — Marzotto — Masi — Materi — Maury — Mazzella — Mazziotti — Meardi — Mecacci — Mel — Mercanti — Merlani — Merzario — Mestica — Miceli — Miniscalchi — Miraglia — Mirto-Seggio — Mocenni — Modestino — Montagna — Montenovesi — Monti — Monticelli — Mordini —

Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morin — Murmura — Mussi.

Narducci — Nasi — Nicolosi — Nigra.

Odescalchi — Omodei — Orsini-Baroni — Ostini — Ottavi.

Pace — Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Palberti — Pandolfi — Panizza — Pansini — Papadopoli — Pasquali — Paternostro — Pavia — Pavoncelli — Pellerano — Pelloux — Perrone — Peyrot — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Pignatelli — Pinchia — Piovene — Poli Giovanni — Pompilj — Ponti — Pottino — Pozzo — Prampolini — Prinetti — Pugliese — Pullè — Pullino.

Quarena — Quartieri — Quintieri.

Rava — Reale — Ricci — Ridolfi — Riola Enrico — Riolo Vincenzo — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rossi Luigi — Rossi Milano — Rossi Rodolfo — Roux — Rubini — Ruggieri Ernesto.

Patamia — Piaggio.

Sacchetti — Sacchi — Sacconi — Salandra — Sanguinetti — Sani Giacomo — Sani Severino — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciaccia della Scala — Serena — Serristori — Silvani — Silvestri — Sineo — Socci — Sola — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Sormani — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tasca-Lanza — Tecchio — Testasecca — Tiepolo — Tondi — Torelli — Torlonia — Torielli — Torraca — Torrigiani — Treves — Trigona — Trinchera — Tripepi — Turbiglio Sebastiano.

Ungaro.

Vaccaj — Vacchelli — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Verzillo — Vienna — Villa — Vischi — Visocchi — Vizioli — Vollaro-De Lieto.

Weill-Weiss — Wollemborg.

Zappi — Zecca.

*Sono in congedo:*

Bonacci.

Compagna.

Delvecchio — De Nicolò.

Guelpa.

Luciani.

Sperti.

Tortarolo.

*Sono ammalati:*

Brin.  
Della Rocca.  
Elia.  
Faldella — Frola.  
Lugli.  
Mezzacapo.  
Randaccio — Rospigliosi — Ruggieri Giuseppe.

*Assente per ufficio pubblico:*

Buttini.

**Presidente.** Si procederà all'estrazione delle diverse Commissioni di scrutinio.

*(Fa il sorteggio).*

Per lo scrutinio delle schede per la nomina di 15 commissari sui provvedimenti finanziari, sono stati estratti i nomi degli onorevoli Papa, De Novellis, Cucchi, Civelli, Cavalieri, Agnini, Campi, Adolfo Sanguinetti, Di Trabia, Piccaroli, Pansini e Zeppa.

Per lo scrutinio delle schede per la nomina di nove commissari sul disegno di legge per poteri straordinari da concedersi al Governo, sono stati estratti i nomi degli onorevoli Branca, Catapano, Mazziotti, Ostini, Murrura, Cimbali, Lucifero, Giacomelli e Donati.

Per lo scrutinio delle schede per la nomina di un commissario della Giunta generale del bilancio, sono stati estratti i nomi degli onorevoli Marcora, Merzario, Mario Panizza, Cappelli e Pullè.

Queste Commissioni sono convocate per stasera.

### Interrogazioni.

**Presidente.** Si procederà nell'ordine del giorno, il quale reca le interrogazioni.

L'onorevole Garavetti interroga il ministro delle poste e dei telegrafi « sui continui inadempimenti per parte della Società di Navigazione Generale Italiana dei patti stabiliti dalle Convenzioni marittime specialmente nelle linee Golfo degli Aranci-Civitavecchia e sui provvedimenti che il Ministero intende adottare. »

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha delegato il sotto-segretario di Stato, onorevole Rava, a rispondere a questa interrogazione.

*Rava, sotto-segretario di Stato per le poste e*

*pei telegrafi.* Esprimo, prima di tutto, il mio rammarico ai colleghi egregi che hanno presentata questa interrogazione, sui servizi marittimi della Sardegna, perchè essi, oggi, debbono avere risposta dalle mie parole e non da quelle così autorevoli e così persuasive del mio illustre amico e capo, il ministro Ferraris, trattenuto a casa da una indisposizione, fortunatamente leggiera, ed oramai superata.

L'interrogazione degli onorevoli Garavetti ed altri si può riguardare, a parer mio, sotto due aspetti diversi; sotto quello, cioè, della questione generale dell'inadempimento da parte della Società dei patti della convenzione, e sotto l'altro dei fatti speciali relativi al servizio della linea fra il Golfo degli Aranci e Civitavecchia.

Io penso adunque che gli onorevoli colleghi, con la prima parte della loro domanda, che implica una questione generale, vogliano alludere alla ordinazione del nuovo materiale da costruirsi, e alla rinnovazione e riparazione del vecchio; alla questione degli orari ed a quella delle tariffe; e quindi più specialmente alla questione della velocità dei piroscafi che fanno servizio nella linea che sta a cuore a loro ed anche al Ministero.

Risponderò assai brevemente e solo con alcuni dati di fatto.

In primo luogo i piroscafi per i servizi delle linee sovvenzionate sono stati approvati tutti dalla Commissione incaricata per l'ispezione dal Ministero della marina; in secondo luogo la costruzione dei piroscafi nuovi, voluti dalla legge, è in corso di trattative e sta per essere affidata ad un cantiere italiano. E sono avanti tali trattative per mettere in lavoro quattro grandi vapori, destinati appunto alla linea Napoli-Palermo. »

Quanto alla rinnovazione ed alla riparazione del materiale ora in servizio, la Società ha già presentato al Ministero l'elenco di 20 piroscafi da mandarsi in cantiere in un periodo di tempo che va dal gennaio al settembre del corrente anno.

Ma occorre un richiamo.

L'articolo 16, mi pare, della convenzione, dà tempo tre anni alla Società per la rinnovazione del materiale.

Si potrebbe abbreviare codesto termine, affidando a cantieri esteri potenti tali lavori, ma l'articolo 18 della convenzione stessa stabilisce che ciò debba farsi nei cantieri italiani. Dunque ciò che si può perdere nella

sollecitudine, andrà a profitto dei salari degli operai nostri.

Noi siamo quindi, onorevoli colleghi, nei patti stabiliti per la rinnovazione del materiale.

In quanto alle tariffe, già fu presentata dai nostri predecessori allo studio degli onorevoli deputati una lunga memoria, che è lavoro della Commissione nominata nell'aprile del 1892 per coordinare le tariffe marittime in relazione ai patti delle nuove convenzioni.

La Commissione compì tale lavoro nel luglio 1893, e su questo lavoro fu chiesto il parere delle Camere di Commercio.

Vennero le risposte: le osservazioni furono discusse di nuovo dalla Commissione che fino dal 4 dicembre presentò un nuovo rapporto. Posso assicurare quindi gli onorevoli colleghi che tranne su alcuni punti (tre soli anzi) di non grave importanza, si è combinato l'accordo.

Veniamo alle velocità. Questo è il punto che più interessa i colleghi per la questione speciale delle linee della loro isola.

Secondo le convenzioni nuove, la linea Golfo degli Aranci-Civitavecchia, deve essere esercitata con battelli a vapore che abbiano una velocità di 12 nodi. Ora, lo riconosco, i piroscafi in servizio per questa linea non hanno la velocità dovuta. Ma ho ricordato l'articolo dei patti, e ho detto che sono in costruzione, o stanno per esser messi in cantiere, quattro nuovi battelli. Questi saranno adibiti in servizio per la linea Napoli-Palermo, che non ha ancora piroscafi colla velocità voluta, e quelli che ora servono per questa linea, il Governo spera poterli destinare per la linea Golfo degli Aranci-Civitavecchia. Ed allora avremo questo grande vantaggio, che per il servizio della Sardegna, saranno adoperati piroscafi con una velocità superiore a quella stabilita nelle convenzioni, superiore cioè ai 12 nodi; giacchè i battelli attuali della linea Napoli-Palermo hanno una velocità di 14 o 15 nodi all'ora.

E poichè gli onorevoli interroganti parlano dell'inadempimento degli obblighi per parte della Società, io debbo assicurarli che per le velocità minori adoperate ora nel servizio della linea Civitavecchia-Golfo degli Aranci, il Ministero ha provveduto perchè la sovvenzione sia ridotta in proporzione della velocità minore. E posso dichiarare all'onorevole Garavetti che già il Ministero delle

poste e dei telegrafi ha fatto invito al Ministero della marina di fare i calcoli per la riduzione della sovvenzione. Dirò ancora di più agli onorevoli colleghi interroganti, che sono a buon punto le trattative colle Società ferroviarie — finchè non siano dati (come accennava) alla linea Civitavecchia-Golfo degli Aranci piroscafi più celeri — sono a buon punto le trattative, dicevo, per coordinare gli orari dei treni diretti da Roma a Civitavecchia e da Golfo degli Aranci a Cagliari, e ormai si hanno fondate speranze di migliorare i diversi orari e di rendere più sollecito il servizio.

Io quindi confido che l'onorevole Garavetti e gli altri colleghi saranno sodisfatti di queste mie dichiarazioni e dei fatti cui si riferiscono, inquantochè con esse viene almeno dimostrato come il Ministero abbia provveduto alle questioni riguardanti i servizi marittimi della Sardegna, i quali, mi piace dirlo, stanno tanto a cuore a noi, quanto agli onorevoli colleghi che hanno presentata l'interrogazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Garavetti.

**Garavetti.** Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato e mio amico personale Rava delle sue buone intenzioni e della partecipazione delle buone disposizioni della Società di Navigazione nelle quali per vero ho minor fiducia di quello che sento per le sue.

Ma mi duole di non potermi dire pienamente sodisfatto.

La nostra interrogazione concerne la velocità, la stazzatura e la sicurezza dei piroscafi adibiti al servizio della linea Golfo degli Aranci-Civitavecchia.

In quanto alle tariffe sappiamo che sulle medesime si studia ancora; e dobbiamo limitarci ad una raccomandazione ed è questa: che si riconosca la convenienza di uno speciale trattamento alla Sardegna specialmente per la linea Golfo Aranci-Civitavecchia, che è la sola grande arteria per la quale si unisce non solo commercialmente, ma anche politicamente la vita dell'isola a quella del continente italiano.

Vengo all'oggetto dell'interrogazione: le convenzioni ora in vigore stabiliscono che il servizio Golfo Aranci-Civitavecchia debba essere fatto da piroscafi che abbiano una velocità di 12 nodi all'ora ed una stazzatura non minore di tonnellate 550.

Ora nessuno dei piroscafi che attualmente sono destinati a quel servizio ha questi requisiti.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha voluto trovare una giustificazione per la Società nell'art. 16 delle convenzioni, ma intendiamoci sul senso di questo articolo che non può rettamente interpretarsi astraendo dalla sua correlazione col successivo articolo 17.

L'articolo 16 dispone:

« Il materiale nautico contemplato dagli articoli 6 e 13 dovrà essere pronto alla navigazione al 16 marzo 1893.

« Il Governo accorda una dilazione di tre anni per completare il materiale secondo le condizioni richieste dal presente capitolato ».

L'articolo 17 poi è così concepito:

« I concessionari non potranno intraprendere l'esercizio delle linee di navigazione da essi assunte se non avranno provato di essere fornite del numero prescritto di piroscafi occorrenti alla esecuzione dei servizi contemplati nel presente quaderno d'onori.

« Il Governo può per ragioni di pubblico interesse, indipendentemente da quanto è prescritto nel precedente articolo 14, autorizzare temporaneamente in casi eccezionali i concessionari a servirsi di piroscafi non corrispondenti alle condizioni stabilite. »

Evidentemente si dovrebbe ritenere esistere una contraddizione tra questi due patti contrattuali se non si precisa la differenza delle ipotesi cui essi si riferiscono, poichè contraddizione vi è tra una dilazione irrevocabilmente accordata per completare il materiale e la facoltà nel Governo di autorizzare temporaneamente ed in casi eccezionali i concessionari a servirsi di piroscafi non conformi alle condizioni del contratto; ma la contraddizione non v'è se si ritiene, come deve ritenersi, che diversa è la ipotesi disciplinata nelle due disposizioni. Nella prima si parla della formazione del nuovo materiale, nella seconda si provvede al caso in cui la Società, o per la necessaria trasformazione del materiale esistente o per altre cause gravi, non possa essere temporaneamente in grado di usare piroscafi conformi alle condizioni del contratto.

Ciò posto, è facile dimostrare che nessuna di queste due disposizioni può invocarsi per giustificare gli inadempimenti della Società

di navigazione sulla linea Golfo degli Aranci-Civitavecchia, poichè per questa linea nè materiale nuovo si richiede nè trasformazioni richiede lo esistente. Infatti la relazione sulla ispezione dei piroscafi della Navigazione Generale Italiana, alla quale si richiama l'onorevole sotto-segretario di Stato, mentre ritiene sufficienti tre piroscafi per il servizio di cui parliamo, ne indica quattro come suscettibili di esservi adibiti nell'elenco annesso alla relazione, e sono: il *Candia*, il *Malta*, l'*Elettrico* e lo *Scilla*.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha osservato che questi piroscafi passeranno alla linea Golfo degli Aranci-Civitavecchia tosto che sia finita la costruzione dei nuovi che dovranno adibirsi alla linea Napoli-Palermo, ma mi permetta di dirgli che l'osservazione non mi pare giusta nè equa, poichè la Società ha nella sua flotta altri piroscafi che potrebbe applicare temporaneamente a quest'ultima linea senza togliere alla Sardegna ciò che le è dovuto, e che è già largamente in grado di darle.

Comunque sia, questo è certo, che non può essere stato nella volontà delle parti che, per effetto di quei patti dilatorii, si creasse una condizione di cose per quanto temporanea, di cui si potesse dire che si stava meglio quando si stava peggio.

E questo è davvero lo stato attuale del servizio di cui mi occupo; il quale è ora eseguito con i piroscafi *Volta*, *Etna*, *Jorto* e *Africa*.

I primi due hanno appena la velocità prescritta dalle cessate convenzioni, ma non hanno la stazzatura determinata dalle nuove.

L'*Jorto* nell'elenco della ispezione dei piroscafi non è compreso tra quelli che possono applicarsi alla linea Golfo degli Aranci-Civitavecchia; l'*Africa* poi è assolutamente escluso dal novero degli idonei per tutti i servizi sovvenzionati. E conseguenza di ciò è che i ritardi nel servizio postale sono oggi frequenti che non fossero durante le passate Convenzioni.

Prendo infine atto, e con compiacenza, della dichiarazione dell'onorevole sotto-segretario di Stato, di avere già applicato alla Società di navigazione la riduzione delle sovvenzioni autorizzata dai citati articoli 16 e 17. Ciò, assai più efficacemente delle sue buone intenzioni, spingerà la Società a rientrare con

maggior sollecitudine nell'esatto adempimento delle assunte obbligazioni.

**Presidente.** L'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e pei telegrafi ha facoltà di parlare.

**Rava, sotto-segretario di Stato per le poste e pei telegrafi.** Posso assicurare l'onorevole Garavetti che delle sue osservazioni sarà tenuto assai conto.

Tutti i piroscafi in servizio sono stati approvati dal Ministero della marina. La velocità è deficiente, per alcune linee, rispetto a quella voluta.

Però debbo aggiungere, in linea puramente giuridica, che l'articolo 16 — che egli ha citato nell'ultima parte del suo discorso — comminando la multa nel caso di inadempimento, chiarisce che le stesse Convenzioni prevedevano un periodo transitorio del quale la Società avrebbe dovuto profittare per porsi in regola.

La riduzione delle sovvenzioni, che l'onorevole Garavetti approva, mi fa credere che siamo d'accordo, in ultima analisi, anche sulla interpretazione dell'articolo.

E d'altro canto è il più forte stimolo per la Società generale a mettersi in armonia con la legge.

I contratti attuali danno tempo tre anni a provvedere al materiale sia per velocità che per stazzatura, e a ridurlo nelle condizioni volute.

Durante il periodo transitorio, il Ministero vigilerà con fermezza e con equità perchè i patti siano osservati e perchè i servizi vengano progressivamente migliorati.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Rubini, Tortarolo, Bettolo e Fasce al ministro del tesoro sulla deficienza dei buoni di cassa.

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

**Sonnino Sidney, ministro delle finanze, interim del tesoro.** Poco posso aggiungere a quanto dissi alla Camera nella esposizione finanziaria e a quanto è detto nella relazione, che precede i provvedimenti finanziari.

È certo che vi è notevole deficienza di moneta piccola.

Quando arrivai al Ministero erano in circolazione circa dodici milioni di buoni di cassa, perchè non erano superiori a questa somma gli spezzati immobilizzati. Mi detti quindi grande premura per fare incetta di

spezzati per potere aumentare la emissione dei buoni ed oggi infatti se ne trovano in circolazione circa 27 milioni.

Finora non abbiamo fabbricato che trenta milioni di buoni, e fino alla fine di aprile, sebbene appena arrivato al Ministero io dessi ordini per la ulteriore fabbricazione, non potremo averne un numero maggiore.

Negli ultimi mesi, oltre l'emissione dei buoni, è stata fatta l'emissione di quattro milioni e mezzo circa di bronzo.

Una delle ragioni principali per cui è stato emanato il decreto per accelerare la fabbricazione delle monete di nickel da 20 centesimi è stata l'avvicinarsi della campagna serica, per la quale nell'Alta Italia si richiede necessariamente una grande massa di piccola moneta.

Farò il possibile per accelerare la coniazione delle monete di nickel e spero che nella seconda metà di marzo si possa cominciare a metter mano al lavoro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

**Rubini.** La notizia che l'onorevole ministro ha fornito alla Camera, è integrativa di quella che già egli dette l'altro giorno nell'esposizione finanziaria.

Io mantenni l'interrogazione, perchè consideravo che il ministro dicesse in qual tempo potrà mettere in circolazione non solo le monete di *nickel*, sulle quali però avrei qualche riserva da fare, ma anche i buoni di Cassa da due lire dei quali l'onorevole ministro si intrattenne nell'esposizione finanziaria.

Sulle prime egli ha risposto, ma non ha fatto altrettanto per quanto concerne i secondi.

Importa assai che questi Buoni, come del resto l'onorevole ministro si è già persuaso, vengano sollecitamente ad aiutare i minuti scambi che, se non a Roma, in quasi tutte le provincie del Regno sono realmente ostacolati dalla deficienza di minuto medio circolante.

Spero quindi che l'onorevole ministro vorrà dirigere la sua cura ad accelerarne la emissione.

L'onorevole ministro essendosi dichiarato per il primo persuaso della necessità del provvedimento, confido nella sua solerzia e non mi resta che dichiararmi in massima soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Sonnino Sidney**, *ministro del tesoro*. Dichiaro all'onorevole Rubini che si sta accelerando il più che sia possibile la fabbricazione dei Buoni di Cassa da due lire; ed anzi aggiungo che si è sospesa fin da principio la fabbricazione di quelli da una lira per potere il più sollecitamente apprestare una più ragguardevole somma in buoni di cassa utili per i piccoli scambi. Prima però della fine di aprile sarà impossibile cominciare a metterne in circolazione; e spero che prima di quell'epoca avrò potuto ritirare abbastanza spezzati d'argento che mi consentano di mettere fuori una notevole quantità di Buoni da due lire a mano a mano che vengano fabbricati.

Spero con ciò di aver soddisfatto l'onorevole Rubini.

**Presidente**. Viene ora la seguente interrogazione degli onorevoli Rubini, Tortarolo, Bettòlo e Fasce ai ministri dell'interno e della marina « sulle condizioni del Lazzaretto dell'Asinara. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi**, *presidente del Consiglio*. Il ministro dell'interno si fece assegnare nel 1887, l'isola dell'Asinara, allo scopo di farne una stazione sanitaria.

Nel 1888 cominciò la costruzione degli edifici necessari, e si è fatto quanto si è potuto. I miei successori continuarono, e vi si lavorò, ma nei limiti del bilancio. Certo la località non potrebbe esser migliore per un servizio simigliante; ma non si possono fare grandi opere per quanto ne sia urgente il bisogno, quando si ha il nemico in casa, che è lo equilibrio del bilancio dello Stato. Stiano sicuri però gli onorevoli interroganti che affretterò, quanto più è possibile, il compimento delle opere medesime; e spero che essi, se avranno pazienza, potranno essere contenti.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

**Rubini**. Certamente che la pazienza non mancherà a noi, onorevole ministro; ma io mi auguro che di questa virtù non abbiano a dover far prova di nuovo i numerosi passeggeri che, trovandosi sui nostri piroscafi, devono essere mandati al lazzaretto dell'Asinara a scontarvi la quarantena.

La mia interrogazione, alla quale vollero

cortesemente unirsi tre colleghi della Liguria, non era diretta a criticare in genere l'opera del Governo. Anzi a me piace dire, anche a nome loro, come nelle passate peripezie epidemiche che ebbe a sopportare l'Italia, le misure prese dalla Amministrazione abbiano dato generalmente buoni frutti. E di ciò io mi rallegro. Ma tuttavia, a riguardo del lazzaretto dell'Asinara, vedo volentieri che l'onorevole ministro riconosca come vi si debbono ancora fare parecchie opere per renderlo atto al servizio al quale è destinato.

Rammerò soltanto questo: che, al tempo in cui vi furono mandati i due piroscafi *Vincenzo Florio* e *Andrea Doria*, non vi si trovavano che baracconi per accogliere 90 passeggeri...

**Crispi**, *presidente del Consiglio*. Ottantadue!

**Rubini**... mentre quei grandi piroscafi ne trasportano da 1200 a 1500 cadauno. Di maniera che i passeggeri dovettero rimanere a bordo, cioè nel centro stesso dell'infezione.

E poichè in questo caso è naturale che la pazienza, alla quale si riferiva l'onorevole ministro, potesse qualche volta essere perduta dai passeggeri medesimi, condannati barbaramente a vedere ogni giorno decimati dal morbo i compagni ed esposti da un giorno all'altro a subire la stessa triste sorte; è naturale, dico, che quella pazienza, potesse venire meno, così da provocare da parte delle autorità, le quali erano nel dovere di mantenere l'ordine, misure molto severe; tanto che si parlò perfino di fare dirizzare contro quei due piroscafi mercantili i cannoni che si trovavano a bordo della nostra corazzata, di servizio all'Asinara, che era precisamente l'*Affondatore*, come osserva l'onorevole collega Bettòlo.

Mi pare quindi che ci siano argomenti sufficienti per incoraggiare il Governo, malgrado le ristrettezze finanziarie, malgrado la mia ben conosciuta simpatia per le economie; a fare quanto l'umanità raccomanda in simili casi.

Detto questo, credo che l'onorevole ministro vorrà consentirmi di esprimergli un anticipato ringraziamento, perchè son persuaso che le raccomandazioni mie e dei miei colleghi saranno da lui accolte e soddisfatte.

**Presidente**. Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

### Presentazione di due disegni di legge e di una relazione.

**Presidente.** L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

**Sonnino Sidney**, *ministro delle finanze interim del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge concernente provvedimenti per liquidare i residui crediti del demanio per capitali di affranco di oneri gravanti le terre del Tavoliere di Puglia e delle tre popolazioni.

Mi onoro inoltre di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione della spesa straordinaria di 500,000 lire per provvedimenti di sicurezza pubblica in Sicilia.

Prego la Camera di mandare questo secondo disegno di legge alla Giunta generale del bilancio.

Infine presento la ventiquattresima relazione della Commissione centrale di vigilanza sull'amministrazione dell'Asse ecclesiastico, per l'esercizio finanziario 1892-93.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione dei due disegni di legge e della relazione, che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro chiede che il disegno di legge per la spesa straordinaria di lire 500,000 per i provvedimenti di sicurezza pubblica in Sicilia sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario s'intenderà approvata questa proposta.

*(È approvata).*

L'altro disegno di legge seguirà la procedura degli Uffici.

### Seguito dello svolgimento delle interpellanze, ed interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze e interrogazioni relative ai fatti di Sicilia e della Lunigiana.

Essendo stato esaurito lo svolgimento delle interpellanze iscritte nell'ordine del giorno, si passerà ora alle interrogazioni che si riferiscono al medesimo argomento.

La prima è dell'onorevole De Nicolò. È presente?

*(Non è presente).*

Non essendo presente, decade dalla sua interrogazione.

La seconda è degli onorevoli Agnini, Prampolini, Ferri, Berenini, e Badaloni, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « sul divieto di sbarco a Palermo opposto a due deputati socialisti e non ad altri cittadini. »

Onorevole Agnini, mantiene la sua interrogazione?

**Agnini.** No.

**Presidente.** L'onorevole Casilli è presente?

**Voci.** No.

**Presidente.** Non essendo presente, anche la sua interrogazione decade.

Viene ora la interrogazione dell'onorevole Cimbali al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sui motivi che lo hanno determinato a far decretare il disarmo generale e severamente rigoroso in tutte le Province della Sicilia, che, mentre priva della legittima difesa i cittadini onesti ed amanti dell'ordine, non garantisce dai pericoli dei male intenzionati. »

L'onorevole Cimbali ha facoltà di parlare.

**Cimbali.** L'onorevole ministro dell'interno non ha detto parola intorno al disarmo, ed io spiegherò lo scopo della mia interrogazione.

Anzitutto osservo che, avendo il commissario straordinario per la Sicilia i pieni poteri, non era necessario un Decreto speciale per il disarmo.

Ad ogni modo quel Decreto, emanato allo scopo di togliere i mezzi di offesa ai facinorosi, non ebbe in realtà altro risultato che quello di molestare i galantuomini; perchè nell'intervallo trascorso dalla pubblicazione all'applicazione di esso, le persone che, certo non per lodevoli fini, non volevano privarsi delle loro armi, ebbero tutto il tempo di nasconderle; in modo che solamente le persone per bene le consegnarono.

Inoltre giova osservare che nell'attuazione del Decreto non si seguì unità di criterii; e, mentre in alcune Province le armi, appena consegnate, furono subito riconcesse, in altre Province non furono riconcesse nemmeno alle persone più conosciute come amanti dell'ordine.

Io non farò colpa al Governo di tale inconveniente e nemmeno dell'altro verificatosi in certi paesi, per cui le autorità di pubblica sicurezza, per riconcedere i permessi

pel porto di armi, domandavano la richiesta in carta da bollo; ma è certo che in tale maniera si ostacolava maggiormente la riconcessione del porto d'armi.

Si aggiunga che il generale Morra dispose dopo che le armi si potessero riconcedere anche alle persone non munite precedentemente del permesso d'armi, purchè esse se ne munissero per l'avvenire; di guisa che quelle popolazioni ritennero giustamente che il provvedimento del disarmo non avesse altro scopo all'infuori di quello di obbligare i cittadini a munirsi del permesso d'armi, pagando la relativa tassa.

Conchiudo col dire che, mentre il provvedimento fu diretto a disarmare le persone che potevano crear disordini, nella sua esecuzione non fece che creare difficoltà alle persone per bene.

E non ho altro a dire.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Marcora al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

L'onorevole Marcora « facendo espressa riserva d'ogni giudizio sull'applicazione, per Decreto Reale, durante la proroga della Camera, dello stato d'assedio e degli altri provvedimenti eccezionali alla Sicilia e alla provincia di Massa e Carrara, chiede se il Governo, ove creda di dover mantenere in vigore tali provvedimenti, non intenda domandarne analoga autorizzazione al Parlamento. »

L'onorevole Marcora ha facoltà di parlare.

**Marcora.** Non intendo di uscire dai rigorosi limiti prefissi dal regolamento agli interroganti; tanto più che l'argomento principale a cui si riferiva la mia interrogazione, e sebbene questa sia stata presentata nel giorno stesso in cui la Camera riprese i suoi lavori, fu già oggetto di discussione fra l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole Cavallotti; il quale se ne occupò, parlando sul verbale di altra delle precedenti sedute.

E d'altra parte, a mio avviso, la questione che, da vari giorni, intrattiene quest'assemblea, spogliata che sia di tutti gli incidenti di fatto, si riduce a sapere e decidere soltanto questo: Se il Governo, siasi, o no, contenuto nei limiti consentiti al potere esecutivo dallo Statuto e dalle leggi.

Ed ecco le mie succinte e precise dichiarazioni.

Le cose dette dall'onorevole presidente

del Consiglio hanno mirato anzitutto a chiarire l'eccezionalità dei casi a cui si dovette provvedere.

E io non discuto se, in ipotesi, tale eccezionalità possa essere ammessa, perchè non mi è lecito e non intendo entrare nella disamina dei singoli fatti.

Egli ha anche chiarito la bontà e la rettitudine delle intenzioni, che lo guidarono, prima a consigli e trattative di calma e di pace con diversi uomini influenti presso le moltitudini, e di poi, ad adottare i gravi provvedimenti applicati alla Sicilia e alla Lunigiana, e di tale bontà e rettitudine di intenti nessuno che lo conosce poteva e può dubitare.

Ma non credo ch'egli potesse dimostrare e abbia dimostrato la giustizia e la proporzionalità al bisogno dei provvedimenti adottati.

Nel sostenere specialmente che i paesi ai quali venne applicato lo stato d'assedio, dovessero considerarsi in istato di guerra, senza che fosse intervenuta la dichiarazione di tale stato da parte di chi solo poteva farla, e che conforme allo Statuto e alle leggi sia stata l'istituzione dei così detti tribunali di guerra, la soppressione della libertà di difesa agli imputati, e dei rimedi concessi dalle leggi ordinarie ai più volgari malfattori, e la limitazione delle guarentigie parlamentari, e della libertà di stampa; nel sostenere tutto ciò, egli ha varcato il segno.

Ed io, sebbene sia oggi qui forse, all'infuori di pochissimi che lo hanno avvicinato prima del 1860, il più vecchio amico suo, debbo, a tutela quasi del mio onore e per coerenza alle convinzioni di tutta la vita, esprimergli, al riguardo, il mio aperto dissenso e non tenermi soddisfatto.

E tanto meno posso dirmi soddisfatto e maggiore è il mio dissenso per quello che riguarda la risposta data all'ultima parte della mia interrogazione, quella cioè con la quale chiedeva se, oggidi, a Camera aperta, il Governo, ove creda di dover mantenere in vigore le misure eccezionali, non intenda di regolare la sua posizione domandandone analoga autorizzazione a chi solo può darla, ossia al Parlamento.

Egli, se i sommari resoconti della seduta di ieri, alla quale non potei assistere, ritrasero fedelmente il suo pensiero, ha detto che giammai i Decreti Reali, i quali abbiano stabilito lo stato d'assedio in alcuna parte

del Regno, a Camera chiusa, furono presentati alla Camera stessa per essere convertiti in legge.

E in questo io posso consentire con lui, perchè la nostra storia parlamentare lo prova.

Ma è risposta che ha nulla che vedere con la domanda mia.

Mi dichiaro, adunque, lo ripeto, non soddisfatto, e mi riservo di presentare, d'accordo col mio amico Paternostro, analoga mozione.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio al presidente del Consiglio e al ministro delle finanze, « per conoscere: 1° se, in seguito ai dolorosi avvenimenti di Sicilia dovuti in buona parte all'eccesso dei dazi consumo; sia intenzione del Governo proporre provvedimenti pel riordinamento di questa tassa in guisa da limitare il numero dei Comuni dichiarati chiusi; 2° in caso affermativo, se e quali temperamenti si vorranno adottare per alleviare i Comuni in ordine alle spese imposte per legge e compensarli delle perdite che loro deriverebbero dalla diminuzione del dazio di consumo. »

L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare.

**Di Sant'Onofrio.** La mia interrogazione era rivolta non solo all'onorevole presidente del Consiglio, ma anche all'onorevole ministro delle finanze.

Io ho avuto una vaga risposta ieri dall'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, il quale ha dichiarato che avrebbe studiato la questione dei bilanci e tasse comunali; ma non così dal ministro delle finanze, lochè mi fa temere che il Governo faccia un passo indietro nelle speranze da lui fatte concepire.

Ad ogni modo, mi permetto di esporre brevemente le ragioni che mi hanno indotto a presentare questa interrogazione.

Comincio dal dichiarare che non ho nessuna difficoltà ad accordare al Ministero un *bill* di indennità per i provvedimenti straordinari adottati in Sicilia.

Però, se esso credesse di avere, col solo ristabilimento dell'ordine materiale, risolta la questione, si ingannerebbe grandemente.

È necessario che intervenga ora un'opera di pacificazione, e questa si può ottenere solamente con un'esatta, coscienziosa e imparziale ricerca delle cause che hanno dato luogo ai disordini.

Ed in questo io mi permetto di dissentire

dall'onorevole presidente del Consiglio, che attribuisce esclusivamente alle mene dei sobillatori i torbidi avvenuti in Sicilia; mentre essi sono dovuti ad altre cause che hanno agevolato l'opera agli agitatori.

Io ritengo che una delle cause che merita speciale attenzione sia quella dei tributi comunali, e specialmente l'ordinamento del dazio-consumo.

Se voi avete seguito con attenzione lo svolgimento degli avvenimenti in Sicilia, avrete potuto accorgervi che i maggiori tumulti sono avvenuti nei Comuni così detti chiusi.

Sopra quindici Comuni dove sono avvenuti disordini, come ha accennato l'onorevole presidente del Consiglio, dodici sono Comuni chiusi.

Il furore dei tumultuanti si è principalmente diretto contro i casotti e contro gli agenti del dazio-consumo. Abbiamo avuto vere insurrezioni capitanate da tanti Masaniello.

Mi sembra dunque che questo sia un fenomeno degno della vostra attenzione, imperocchè vi dimostra che l'opera dei sobillatori ha trovato precisamente in questi Comuni lo elemento più adatto per riuscire; un maggese mirabilmente preparato, ove poteva il mal seme fruttificare maggiormente.

Se voi esaminate le condizioni della Sicilia, troverete che in nessuna altra regione d'Italia v'è un numero così grande di Comuni chiusi. Sopra i 351 Comuni che costituiscono l'isola, ne abbiamo nientemeno che 71! Nella provincia di Trapani, sopra 20 Comuni, vi sono 10 Comuni chiusi; ed è precisamente in questa provincia, dove le condizioni economiche sono buonissime, dove v'è una popolazione eminentemente civile e mite, che i tumulti sono stati più intensi.

Ciò deriva principalmente da questo, che, nell'applicazione della legge sul dazio consumo, si è partiti, per quanto concerne la Sicilia, da un criterio erroneo. Si è voluto imporre il Comune murato principalmente là dove è una grande agglomerazione di popolazione, senza tener conto che questa popolazione agglomerata è costituita principalmente, anzi esclusivamente, da lavoratori agricoli, i quali, o per mancanza di sicurezza pubblica, o per ragioni di malaria, o per difetto di acqua e di viabilità, non possono dimorare sparsi nelle campagne. Potrete pre-

sentare quanti progetti vorrete, per abolire o diminuire il latifondo, ma se non correggerete questa condizione di fatto, non potrete costituire la piccola proprietà; la quale ha bisogno, per esistere, che il contadino dimori sul podere.

Queste povere popolazioni adunque si vedono in ogni maniera oppresse ed angariate, dovendo pagare per l'introduzione nel Comune di quella magra parte che ad esse spetta nella divisione dei raccolti, e quindi si irritano, e con ragione.

Inoltre, col continuo accrescere delle spese obbligatorie che noi votiamo, (perchè anche noi abbiamo la nostra non lieve parte di responsabilità in questo stato di cose che travaglia la Sicilia) i Municipi devono aumentare le loro risorse, e naturalmente ricorrono al dazio consumo che presenta maggiore facilità e prontezza di esazione.

Aggiungete alla gravezza del dazio le mille angherie, spesse volte anche maggiori dello stesso tributo, e vi persuaderete delle tristi condizioni in cui versano questi disgraziati contadini, i quali arrivano certe volte a dover pagare due volte il dazio; giacchè avviene spesso che l'operaio di campagna che va al lavoro e porta con sé il suo pane che ha già pagato una volta il dazio, riportandolo a casa debba pagare un secondo dazio.

Naturalmente, trattandosi di una semplice interrogazione, non posso svolgere la questione come avrei voluto; mi limiterò ad una ultima considerazione che io credo gravissima. Mi consenta la Camera che io manifesti intera la mia opinione, anche se essa dovrà tornare sgradita a qualcuno.

Una delle principali e delle più antiche cause del male che travaglia la Sicilia, è la inosservanza, o per meglio dire, l'impotenza della legge. Sotto il dominio spagnuolo e sotto quello borbonico i potenti per censo, per posizione sociale, per audacia, si mettevano al di sopra della legge, la quale non rappresentava mai la difesa e la tutela del debole, ma soltanto la repressione; essa per questi non aveva altro aspetto che il punitivo.

Infatti nel nostro popolo corre un volgarissimo detto, il quale però nella sua volgarità dipinge esattamente la situazione; in Sicilia si dice *che la legge è fatta solamente per lo sciocco*.

Dopo il 1860 questo stato di cose, anzichè migliorare, peggiorò; perchè prima almeno

erano relativamente pochi i prepotenti e questi a loro volta difendevano i propri dipendenti dalle prepotenze degli altri, mentre adesso ogni sindaco, ogni consigliere comunale, ogni contadino arricchito, ogni uomo astuto o violento si crede in diritto di mettersi al disopra della legge; alle prepotenze individuali si sono aggiunte le prepotenze collettive e di partito, spesse volte tollerate, anzi favorite dal Governo e dai suoi agenti per ragioni di quieto vivere, locali, elettorali, perfino parlamentari.

Questo vi spieghi il furore, la ferocia con la quale si combatte in quei paesi la lotta elettorale amministrativa, rasentando talvolta perfino da maggioranza e minoranza il Codice penale; perchè il trionfo significa il libero esercizio della prepotenza, la possibilità di mettersi al disopra della legge. Il partito vittorioso preme il partito vinto, l'uno e l'altro opprimono il debole, il tapino.

Qual meraviglia, dunque, se quelle plebi hanno accolto con entusiasmo le parole dei sobillatori, i quali facevano loro sperare non già il ritorno della giustizia, ma la vendetta; che da oppressi sarebbero diventati a loro volta oppressori? Questa è una delle precipue ragioni, per le quali i Fasci hanno avuto tanto e così rapido seguito.

Il dazio di consumo nei Comuni chiusi serve principalmente all'esercizio di queste prepotenze, perchè i congiunti del sindaco o dell'appaltatore, i grandi elettori del partito o non pagano o lo fanno su scala ridotta, mentre, invece, devono pagar gli avversari e principalmente la plebe.

Quindi non dovete considerare come Comuni chiusi quelli dove non esistono gli elementi di una città, con la sua opinione pubblica, la sua stampa, la numerosa sua classe agiata e dirigente.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Che cosa deve fare il Governo?

**Di Sant'Onofrio.** È il Governo che deve provvedere con una legge per l'avvenire. Non abbiamo in Lombardia delle vere e proprie città, per esempio Monza, che non sono Comuni chiusi? Invece in Sicilia Comuni popolati unicamente di poveri contadini, sono dichiarati chiusi. Concludo quindi facendo vive istanze al Governo perchè, nel presentare una legge sull'ordinamento dei Comuni, voglia tener conto principalmente di questa questione dei Comuni chiusi, molto più che vi

sono stati telegrammi dello stesso Governo, che a questa questione si riferiscono. Non è stato forse il ministro il quale ha fatto, per esempio, togliere il dazio sulle farine? A Partinico non è stato il commissario governativo, che, di sua autorità, lo ha fatto?

Naturalmente, se prenderete questo provvedimento, che credo giusto ed utilissimo per la Sicilia, bisognerà anche modificare la parte della nostra legislazione che si riferisce alle spese obbligatorie; perchè il voler togliere da una parte un dazio e voler mantenere dall'altra tutte le enormi ed inutili spese obbligatorie, che ora angustiano i Comuni, mi pare cosa assurda.

Io sono al termine del mio dire. Un'accusa dolorosa si è voluta fare al mio paese, ed è che la Sicilia abbia delle tendenze separatiste. Contro questa accusa protesto altamente; la Sicilia è sempre la terra del 4 aprile, la terra alla quale voi dovete in parte se potete discutere oggi liberamente in questa Assemblea italiana. La Sicilia non ha sete che di giustizia e l'aspetta dal Parlamento. (*Bene!*)

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Aprile. È presente?

(*Non è presente.*)

Non essendo presente, decade dalla sua interrogazione.

Viene allora la interrogazione dell'onorevole Nicolosi al presidente del Consiglio « sull'azione dei prefetti in Sicilia. »

L'onorevole Nicolosi ha facoltà di parlare.

**Nicolosi.** Sarò brevissimo: tanto più perchè temo che al malcontento della Sicilia si possa aggiungere, con il prolungarsi di questa discussione, il malcontento della Camera. Mi atterro, dunque, strettamente all'interrogazione che ho avuto l'onore di presentare.

Signori! In questo vivo malcontento della Sicilia, malcontento che non si limita alle classi non abbienti, ma si estende altresì alle classi abbienti, causa non ultima e non trascurabile è, secondo me, oltre il disagio economico, il disagio morale, del quale è fattore importantissimo l'azione dei prefetti.

Ma, si dice: — sono mali cotesti, che, su per giù, affliggono altre regioni. — E sia pure, onorevoli colleghi. Però, è questione di limiti: e talora le questioni di limiti diventano questioni di vera e propria sostanza.

Esaminate il funzionamento dei corpi elettivi, amministrativi di qualche provincia e di più d'una provincia, e poi mi dia torto chi può. Così, la questione delle liste elettorali, ch'è stata giustamente accennata dall'onorevole Di San Giuliano, e su cui io aveva già richiamato l'attenzione del Governo e del Parlamento, è una questione di tale importanza, che non può sfuggire a nessuno.

Ora, la nota dominante, caratteristica del funzionamento dei corpi elettivi e delle amministrazioni locali è questa: la politica, con le sue rovine, assorbe l'amministrazione, invade, trascina ogni cosa. Parlo in generale: le eccezioni confermano, anche qui, la regola. In tanto cozzare di uomini e di cose, in tanto tumulto di opposti interessi e di persone pugnanti e tra loro soverchiantisi, unico rimedio, valido presidio dovrebbe essere l'azione dei prefetti, alta, illuminata, coscienziosa. Ma, oimè! l'azione dei prefetti invece è tutt'altro: essa è inefficace o perturbatrice. I prefetti, o seguono la corrente e l'ambiente, oppure fanno qualche cosa di più, aggravando e peggiorando lo stesso ambiente. Essi non fanno amministrazione, ma esclusivamente politica, e a questa tutto hanno asservito e sacrificato. Ma che cosa è cotesta politica, o signori? Questa politica, sotto mentite parvenze, altro talvolta non nasconde se non fini malsani e personali di consorterie e di clientele, di cricche e di prepotenti patroni; meschini fini i quali si confondono ed interessa di confondere con alte idealità della patria, quasi a far passare sotto un'onorata bandiera merci avariate.

Così la partigianeria, elevata a sistema, ha scosso il senso morale, guaste e corrotte le funzioni pubbliche. Così, talora è stata fatta la peggiore delle politiche, quella che non ha il senso del limite nella legge, il fondamento nella giustizia, il fine negli interessi veri e non fittizi, con quali risultati poi... tutti sappiamo.

Urge, pertanto, il provvedere a questa specie di ricostituzione morale nell'azione dei prefetti in Sicilia: tanto maggiormente richiedendosi buoni strumenti, quanto più difficile l'ambiente nel quale sono chiamati ad operarvi. Perchè, in vero, più che all'efficacia di provvidenze legislative, crederei alla efficacia dell'azione continua ed incessante dei prefetti, quante volte fosse questa richiamata, con differenti criteri, metodi e sistemi, alla

altezza d'un fine al quale, per adesso, assolutamente non mira.

Ma, vorrà l'onorevole presidente del Consiglio a ciò provvedere con la sua alta energia?

Su tale argomento, oggetto della mia interrogazione, l'onorevole presidente del Consiglio, nel suo magistrale e vigoroso discorso di ieri, non trovò una sola parola. E quindi non potrei, a questo proposito, dichiararmi nè soddisfatto, nè insoddisfatto, aspettando, alla mia volta, ulteriori dichiarazioni: a meno che, io non volessi interpretare, sull'assunto, il silenzio dell'illustre capo del Governo come un tacito e pieno assenso a quanto ho avuto l'onore di esporre. Ed a credere ciò sarei autorizzato, in particolar modo, dopo le critiche acerbe, mosse in quest'Aula da parecchi oratori, all'azione dei prefetti in Sicilia.

In questi sensi, adunque, io confido di potermi dichiarare soddisfatto. (*Bene!*)

**Presidente.** Essendo esaurite le interrogazioni, gl'interpellanti avranno facoltà di parlare per rispondere se siano o no soddisfatti. Primo interpellante fu l'onorevole La Vaccara.

Onorevole La Vaccara ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**La Vaccara.** Sarò brevissimo. L'onorevole collega Nicolosi ha accennato all'azione dei prefetti in Sicilia, sulla quale io pure mi trattenni. Uso a non perdere tempo, non credo dover parafrasare quanto l'amico ha accennato e faccio mie le sue preghiere, rivolte all'onorevole presidente del Consiglio. Lascio poi libero il campo agli altri onorevoli interpellanti, i quali hanno trattato, con maggiore competenza, dirò così, le questioni particolari e di dettaglio, come si direbbe con propria parola. (*Approvazioni — Ilarità.*)

Però mi concederà la Camera che io, per quell'amore, che porto alla mia diletta Sicilia, ritorni, non sopra i miei passi, ma sopra un argomento molto importante; cioè, che affermi altamente che la Sicilia non fu mai separatista, perchè essa ama l'Italia, e sarà sempre pronta a difendere l'integrità della patria; ed a preferenza di tutti lo sapete voi, onorevole Crispi, che foste il geniale preparatore dell'epopea nazionale. Però Governo e Parlamento non dimentichino la bella Trinacria che calliga tra Pachino e Peloro. (*Bravo! — Si ride.*)

La sua importanza politica, strategica e storica, o signori, è assai più di quella che comunemente si crede. E se la Camera volesse

concedermi due soli minuti, potrei dimostrare che dalla storia si desume la importanza della nostra isola e il dovere supremo della Nazione di tenerla amica e sempre a sé avvinta.

Non leggi di repressioni feroci, certamente, o leggi di eccezionale beneficio noi vogliamo, ma che la Sicilia sia governata con intelletto d'amore, e che falsi pregiudizi non si facciano strada, perchè nulla è più increscioso al cuore del siciliano che il vedersi incompreso e maltrattato.

La Sicilia guarda i due bacini del Mediterraneo... (*Ilarità.*)

Bisogna, o signori, che teniate presenti alcune considerazioni che sono molto importanti.

Si è detto, una volta, da un uomo eminente, in quest'Aula, che le chiavi del Mediterraneo sono nel Mar Rosso; ed io ho la coscienza di poter affermare, al contrario, che le chiavi del Mediterraneo le abbiamo noi e sono in Sicilia, non già nelle brughiere e nelle infuocate arene dell'Africa. (*Bravo!*) La condizione della Sicilia è tale da tener testa a qualunque invasione, se alla forza propria si unisce la virtù dell'amore, che tutto può e tutto fa in materia di patriottismo.

E non sono queste affermazioni fatte a casaccio. Per quanto modesto cultore di scienze storiche, lasciate che io vi presenti alcune considerazioni sotto forma interrogativa.

Perchè gli Elleni e i Fenici, per i primi, andarono a colonizzare la Sicilia?

Perchè, col volgere del tempo, Roma cercò di tenerne lontana l'influenza punica?

Eppure fin d'allora si combatteva per la conquista della Sicilia, non solo perchè essa era la chiave del Mediterraneo, ma perchè era la porta per la quale si passava nel continente. Possedere la Sicilia significa possedere l'Italia. (*Bene! Bravo!*)

E a coloro che dicono che alla intelligenza dei Siciliani non corrisponde interamente il grado di cultura, come ho letto in un libro di autore anonimo, rispondo che fin dai tempi antichissimi Gelone combatteva e vinceva imponendo ai Punici l'obbligo di non sacrificare vittime umane. Dopo i Romani e Bizantini vennero in Sicilia gli Arabi, che di là si spinsero ad occupare parte del continente meridionale ed in peculiar modo a Salerno si stabilirono.

Quindi venne occupata da Ruggero il Nor-

manno, con l'evidente scopo di muovere ad altre conquiste, di estendere ed afforzare il suo potere. Infatti, morto Roberto, muove dalla Sicilia, invade e sottomette al suo dominio la Puglia ed altre provincie del Mezzogiorno, e fonda così uno Stato potente, che più tardi dovea costituire il Regno delle Due Sicilie. Poi, con l'andar del tempo l'isola nostra fu il centro di azione nella grande contesa fra il Papato e l'Impero, ed è degno di nota come lo svevo Federico II imperatore lasciò la Germania... (*Rumori*).

Abbiate la cortesia di ascoltarmi: è storia italiana questa che mi fo lecito di richiamare alla vostra memoria. Dicevo, dunque che Federico II venne in Sicilia per prepararsi all'aspra lotta non solo con le armi materiali, ma eziandio con le armi del pensiero. Splendida fu la sua corte in Palermo, dove, col volgare che saliva a dignità di lingua, sorgeva l'alba della letteratura italiana, la quale dovea esplicitare il pensiero nazionale.

E la Sicilia fu la culla delle nuove idee surte nel nome dell'unità della patria sempre desiderata e realizzata mai. (*Bene!*)

L'insurrezione del Vespro contro l'Angioino e l'epopea della libertà, è l'affermazione del carattere indomito di quel popolo generoso; non lo dimenticate. E gli Aragonesi dalla Sicilia mossero alla conquista di Napoli. E più tardi è dalla Sicilia che Garibaldi porta la rivoluzione vittoriosa fino al Volturmo. (*Bravo!*)

La Sicilia, lo accennava anche l'onorevole Crispi, è la terra delle rivoluzioni, perchè ivi è spiccato il sentimento della libertà; le leggi si vogliono buone, ivi si vuole equità per tutti, ma la prepotenza non si tollera: e un delegato di pubblica sicurezza non può permettersi una violenza qualunque, tanto forte i Siciliani sentono nell'animo l'ossequio al diritto. E per mostrare la giustezza della mia affermazione vi dirò, o signori, che nella costituzione siciliana del 1812, v'è un articolo nel quale è riconosciuto il diritto al cittadino di reagire contro qualunque autorità se questa non operi in conformità della legge. Come vedete, questo principio che la dottrina prima, la giurisprudenza dopo, e l'ultimo Codice penale hanno sancito, era già stabilito nelle nostre leggi costituzionali; noi vi abbiamo, dunque, precorso anche in questa.

Ma perchè si sono fatte le rivoluzioni in Sicilia?

Si sono fatte perchè si sentiva il bisogno di emanciparsi dalla mala signoria, perchè si sentiva incalzante la brama di rivendicare la perdita libertà, perchè si sentiva prepotente necessità di progredire moralmente e materialmente e di avvicinarsi ancor più alla grande patria comune che si voleva ricomposta a potente unita. E se alcuno mi obiettasse che la Sicilia faceva moti separatisti da Napoli, risponderei subito che non erano fatti in odio a quella grande e nobile città, nè a quel popolo, come scrittori passionati vollero far credere, sibbene perchè si voleva l'autonomia dell'isola avendo noi siciliani la coscienza dei nostri diritti. Questo e non altro è il significato delle nostre rivoluzioni; questo e non altro significano la rivoluzione del 1820 e del 1848. (*Bravo!*) Si dice pure che la Sicilia non è ancora educata a libertà, nè al sistema parlamentare! Piano! (*Commenti*). Le istituzioni parlamentari di Sicilia sono coeve a quelle dell'Inghilterra, anzi le precedono.

Potrei citarvi degli scrittori, ma non è ora forse il momento opportuno. Dirò ad ogni modo che avevamo in Sicilia i nostri Parlamenti e ne ricorderò uno, quello tenuto nel 1296, sotto Federigo II di Aragona nella mia città natale, e sapete che cosa si stabilì in quel Parlamento? Il diritto nel Parlamento stesso di legiferare in materia finanziaria.

E così, per ripetere le parole dello storico De Gregorio, vennero stabilite da quel Parlamento siciliano le basi del nuovo diritto pubblico. Dunque noi, o signori, non siamo nuovi al godimento delle libertà. Noi vogliamo anzi rivendicare tal godimento, vogliamo ottenere la libertà coll'ordine, perchè la libertà che si muta in licenza non si vuole in Sicilia, producendo essa un ordine che corrompe ogni libertà e può confondersi solo coll'ordine di Versailles...

*Voci.* Varsavia! (*Si ride*).

**La Vaccara...** E questo in Sicilia è impossibile e non sarà mai... Potrei anche aggiungere ai correttori del *lapsus linguae Varsavia* come pure sostenere *Versailles!* (*Ilarità*).

Ma ciò poco importa. A me premeva soltanto assodare il principio: che la Sicilia è degna di libertà.

Ora vengo all'onorevole presidente del Consiglio, il cui magistrale discorso non mi ha recato sorpresa. Io l'ho sempre seguito con attenzione, con ammirazione, con reverente affetto. Non dico questo perchè, oggi,

egli siede a quel banco (*Accenna al banco dei ministri*) (per me era lo stesso anche quando sedeva solitario sullo scanno di semplice deputato); ma perchè in lui qualunque siciliano ammira non solo lo statista e il patriota, ma anche l'uomo dai tenaci propositi, che nulla può scuotere.

Onorevole presidente del Consiglio, (*Segni d'attenzione*) quando venne proclamato lo stato d'assedio in Sicilia, fu una generale approvazione, un applauso unanime che proruppe dai nostri petti, fu un conforto. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Sì, signori!

E questo rilievo ora, non per fare atto d'adulazione, ma per rendermi interprete della maggioranza grandissima dei miei colleghi siciliani; e dicano essi se io mentisca, o no.

*Voci all'estrema sinistra.* Bravo! bravo! Tenetevi lo stato d'assedio!

**La Vaccara.** In Sicilia, si è salutata con plauso la proclamazione dello stato d'assedio; lo ripeto e lo riaffermo senza che alcuno possa darmi una smentita.

**Imbriani.** Tenetevelo! Gioitene!

**La Vaccara.** Onorevole Imbriani, bisogna che io dica la verità: il fatto è questo. Io lo rilevo, perchè qualcuno ne voleva inferire che, in Sicilia, non si avesse il senso della libertà, ma quello dell'anarchia!

Ma sì, la Sicilia applaudiva allo stato d'assedio, poichè gli uomini d'ordine, gli uomini veramente liberali volevano spazzati via i sobillatori e gli agitatori, i saccheggiatori e i petrolieri! (*Bravo!*)

Se dovessi assurgere ai principii, se dovessi ricorrere ai principii del diritto (perchè, senza essere gran cosa, io credo che nessuno possa ignorare i principii fondamentali del diritto, prima d'esserne giudice), io, lealmente, direi all'onorevole presidente del Consiglio che, lo stato d'assedio non si può giustificare giuridicamente.

Dico quello che sento.

Lo Statuto, le nostre leggi lo escludono assolutamente, e voi avete fatto bene, onorevole Crispi, a ricorrere, per giustificarlo, alla suprema ragione politica, perchè la ragione di Stato è superiore a qualunque legge scritta, a qualunque principio razionale o astratto.

Ma non posso, teoricamente, partecipare alle opinioni manifestate dall'onorevole guardasigilli.

Io sono estimatore del suo ingegno, della

sua coltura, della sua onestà. Lo so educato in quell'ateneo napoletano dove anch'io feci i miei studî. (*Si ride*).

Ma quell'Ateneo napoletano, onorevole guardasigilli, ha splendide tradizioni, ricorda con orgoglio il dotto e martire Mario Pagano, e quando ho detto Mario Pagano, credo di aver detto abbastanza e non cito altri.

**Imbriani.** Mario Pagano era per la forca.

**La Vaccara.** Questa scuola, però, non è la mia. (*Rumori*). Mario Pagano non ammetteva il principio della retroattività della legge, di che pare si compiaccia il guardasigilli.

**Presidente.** Onorevole La Vaccara, venga all'argomento.

**La Vaccara.** Ci sono perfettamente. Sto per finire.

La libertà del pensiero deve essera ammessa e rispettata. Ed io per questo dissento dall'onorevole guardasigilli.

**Imbriani.** Troppa grazia la libertà del pensiero.

**Presidente.** Venga alle sue conclusioni, onorevole La Vaccara.

**La Vaccara.** Onorevole signor presidente, le mie conclusioni sono presto fatte. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Crispi, e manderò in questo senso una mozione al banco della Presidenza. Non posso, però, dire altrettanto delle teoriche dell'onorevole guardasigilli, Calenda. Egli pare abbracci una certa scuola che dirò cortesemente antica, molto antica; egli pare si tenga a Giuseppe De Maistre, ed io voglio tenermene lontanissimo. L'attuazione delle teoriche dell'onorevole guardasigilli Calenda la rimanderemo alle calde greche. (*ilarità vivissima*).

**Presidente.** L'onorevole Badaloni ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte avute dal presidente del Consiglio.

**Badaloni.** La Camera comprende come io non possa dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole presidente del Consiglio, e vorrà consentirmi che, anche in nome dei colleghi, ne esponga brevemente le ragioni.

L'onorevole presidente del Consiglio, dopo avere spezzato una lancia per combattere « le ingiuste accuse, in questa discussione, rivolte alla borghesia che ha dato al popolo le libertà politiche, le scuole ed il voto » (del quale, onorevole Crispi, la Giunta delle elezioni potrebbe dirvi in che modo rispetti il legittimo

esercizio), ha cercato anzitutto di dimostrare che, a torto, gli fu da noi rimproverato di non aver portato la sua attenzione sulle condizioni, che, nella Sicilia, come in ogni altro paese, rendono di giorno in giorno più grave e penosa l'esistenza del lavoratore, ed ha soggiunto che non a lui erano sconosciute le miserie dell'isola, ma a noi queste erano apparse, e da noi si erano volute dimostrare maggiori della realtà, per esimerci dalla ricerca delle cause, che da codesto stato di malessere, certamente profondo, hanno suscitato il fermento, che ha spinto le popolazioni alla rivolta.

Tornare su questo argomento sarebbe riaprire la discussione, che si avvicina alla chiusura o ripetere cose già dette: non io, certamente, lo farò, limitandomi ad osservare all'onorevole presidente del Consiglio ed agli oratori che espressero simile concetto, che tutte le nostre affermazioni intorno alla miseria della classe lavoratrice della Sicilia, alle sue cause e alle sue relazioni con la delinquenza, col brigantaggio e con la rivolta, non rispecchiano impressioni subbietive, ma le conclusioni stesse tratte dall'indagine serena dei fatti dalla inchiesta ufficiale sulle condizioni delle classi agricole della Sicilia.

È da quella inchiesta che noi abbiamo rilevato come, pressochè in tutti i paesi dell'isola, le classi lavoratrici abbiano un'impronta comune, « impronta di miseria, di abbattimento e di patimento »; è in quella relazione che noi abbiamo letto che ivi « invano si cerca un ceto agricolo; non si hanno che servi sfruttati sempre, riconosciuti mai »; è da quelle pagine che noi abbiamo appreso « che le privazioni e le sofferenze dei poveri agricoltori sono tali da rendere loro l'immoralità quasi necessaria; poichè, non potendo bastare l'onesto guadagno per mantenere la famiglia, bisogna rubare; che la miseria, cattiva consigliera, è tale da costringere talora mogli e figlie di codesta classe a transigere col proprio onore per sfamarsi »; che non è meraviglia infine « se una plebe, cui è riservata la fatica, la fame, gli stenti, la morte », sia spinta alla rivolta, come nel 1848 e nel 1860, che « segnano due epoche terribili di manifestazioni popolari, per cui in alcuni Comuni dell'isola si ebbero a deplorare fatti di sangue, vendette, incendi di archivi pubblici da parte di una moltitudine oppressa, ubbriaça, nell'intento di vendicare l'onta della

*miseria patita a causa dell'odiata classe dei proprietari.* »

Qual divario, onorevole Crispi, fra questi fatti e i fatti presenti?

Il contrasto violento tra le classi non ha, dunque atteso, onorevole Nasi, per manifestarsi in Sicilia, l'opera di quei tristi sobillatori, che si chiamano socialisti, che predicano la lotta di classe, nella quale voi avete veduto l'eccitamento all'odio tra le classi e non il fatto storico; avete ravvisato il frutto di una propaganda e non l'effetto degli antagonismi sociali, di cui è ordito il fondo stesso della storia?

Nè vogliate ripetere che se qui, nell'ambiente della Camera, tra noi, di lotta di classe può serenamente discutersi, questa, trasportata, come segnacolo in vessillo, nelle campagne, in mezzo ai lavoratori rozzi, miseri ed ignoranti della Sicilia, doveva necessariamente significare eccitamento all'odio di classe ed istigazione alla rivolta, e che è ciò che si proponevano appunto in Sicilia i compagni nostri, agitanti la bandiera della lotta di classe.

Tutto ciò è dimostrato interamente falso, tutto ciò è perfettamente smentito dai fatti, dei quali hanno portato qui la testimonianza gli stessi onorevoli Colajanni, Di San Giuliano, Comandini e Farina.

*I Fasci socialisti*, quei Fasci, cioè, che non erano, come disse l'onorevole Nasi, l'espressione dei rancori delle minoranze spodestate dei Comuni, ma rappresentavano l'organizzazione cosciente dei lavoratori, non solo non hanno preso parte alle agitazioni, ma sono stati elementi d'ordine.

« La maggioranza dei capi socialisti hanno sempre nettamente dichiarato che, con tumulti, con sommosse popolari, non si sarebbe fatto altro che compromettere l'avvenire del programma socialista; hanno voluto la calma e l'hanno saputa mantenere ed imporre anche in quei momenti difficili, nei quali il contagio delle agitazioni avrebbe potuto superare la energia delle migliori organizzazioni; ed hanno resistito anche a quelle che essi chiamavano le provocazioni delle Autorità », che l'onorevole Comandini, di cui sono le parole citate, con i fatti recati alla Camera, confortati dalla testimonianza del senatore Amato Pojero, ha contribuito a mettere in rilievo.

Se alla miseria dovessero realmente imputarsi i moti siciliani, si è osservato che questo

che altrove non è inferiore alla miseria dell'isola, e nelle campagne del Polesine, come giustamente notò l'onorevole Di San Giuliano, è assai più grave e dolorosa, avrebbe dovuto anche ivi determinare gli stessi effetti, anche ivi generare la rivolta.

Il ragionamento, a dir vero, non è molto forte, poichè, a parte la diversità delle condizioni, con finissima analisi rilevate dallo stesso onorevole Di San Giuliano; a parte il fatto che, costituendo la Sicilia un organismo economico meno sviluppato, l'inasprimento generale della miseria ha dovuto ivi più gravemente ripercuotersi; a parte la considerazione che, essendo nell'isola le classi dirigenti, come ha affermato l'onorevole deputato per Catania, meno ricche di coltura e di mezzi, più intensa hanno dovuto esercitare la propria azione sfruttatrice; a parte tutti quegli altri coefficienti, che ora non è il caso di prendere in esame, sta il fatto storico che i popoli meridionali sono in ogni tempo insorti con maggiore frequenza che i popoli del settentrione, e che in Italia è la Sicilia la regione che ha avuto il maggior numero di sommosse, senza che a quelle popolazioni generose, a quel proletariato — analfabeta, sfruttato, angariato quanto e forse più ancora che in ogni altra regione d'Italia — sia germogliato, dal sangue sparso, una spica sola di beneficio.

Il che vuol dire — e noi lo sappiamo al pari di voi, onorevole Crispi — che una classe soggetta non si emancipa con le subite insurrezioni, e che — sia necessario o no ricorrere alla violenza — essa deve prima raggiungere quella maturità morale ed intellettuale e quella forza politica ed economica, che sono necessarie non solo per abbattere il privilegio della classe dominante, ma per compiere, al di fuori della vittoria, la propria rivoluzione, per darsi, cioè, un nuovo assetto sociale, per svolgere tutto un nuovo ordine di cose, rispondente ai proprii fini e al proprio interesse di classe.

Di qui la necessità di organizzare le forze lavoratrici, in partito indipendente, distinto ed opposto a tutti i partiti borghesi, in partito di classe, combattente con i suoi criteri di classe anche nel campo politico per conquistare i pubblici poteri; il che non è, come odo sussurrarmi intorno, la caccia alle cariche pubbliche, ma da una parte il mezzo di migliorare — sin dove dalla

società capitalistica è dato — le sorti dei lavoratori, e dall'altra il mezzo di avviare alla maturità ed alla capacità necessarie all'attuazione del proprio programma, al compimento della propria rivoluzione, il proletariato reso cosciente.

Questa è la lotta di classe; che non è eccitamento all'odio tra le classi sociali, che non è bieco proposito di animi torvi o di menti esaltate, ma è legge di evoluzione, necessità sociale; poichè, fino a quando esista tra gli uomini quella grande malattia che è una classe che non lavora, i lavoratori formeranno anche essi necessariamente una classe, avente interessi opposti a quelli della classe che vive del loro lavoro.

Da questo antagonismo sorge l'impossibilità che la vostra classe, che ha nelle mani il dominio economico ed il dominio politico, s'induca a rinunciare spontaneamente, sia pure ad una particella del proprio privilegio, e che i lavoratori devano cercare in sè, nel fascio delle proprie forze, non nell'altruismo delle classi dirigenti o nella prudente sapienza dei legislatori, sorti dalle file della borghesia, il miglioramento delle proprie condizioni.

E invero che cosa hanno dato, onorevole Crispi, dopo i risultati delle ripetute inchieste, ai contadini della Sicilia i grandi proprietari dell'isola?

La risposta, rispecchiante pur troppo la ristrettezza degli animi, viene dagli adunati nella Sala Ragona di Palermo.

Che cosa hanno fatto per essi i legislatori e il Parlamento?

Che cosa hanno fatto i governi?

Il male, disse, in questi giorni, un illustre pubblicista, non sta tanto in ciò che il Governo non ha fatto pei lavoratori, ma in ciò che, con la sua politica economica, ha fatto contro di loro.

Il risultato stesso dell'inchiesta agraria, che, dopo aver posto in luce tante e così profonde miserie, non ha messo capo che all'aumento del dazio sui cereali ed al divieto, più o meno larvato, dell'emigrazione, per innalzare il prezzo dei prodotti agricoli ed impedire l'elevarsi del prezzo della mano d'opera nei distretti rurali, non è la più aperta dimostrazione dell'impotenza del vostro sistema a rimuovere le cause del male ed a risolvere il problema sotto altro aspetto che non sia quello degli interessi della classe dominante?

Ma questa non è che una parte, non è che

un lato, e, secondo voi, onorevole Crispi, il minore della questione, che, oggi, si agita innanzi alla Camera.

L'altro lato, il maggiore, negli avvenimenti che hanno funestato l'Italia, sarebbe quello il quale riguarda la cospirazione, di cui vi è sembrato avere portato innanzi alla Camera i documenti.

Io, onorevole Crispi, non muoverò ad essi la facile accusa che possano rispecchiare, più che la realtà delle cose, l'intendimento delle autorità compilatrici della raccolta, tanto più che dalla discussione stessa è apparso che le autorità locali hanno assai di frequente male informato il Governo e che alcune di esse sono state suscitatrici anzichè moderatrici dei disordini.

Ma non è su questo terreno che voglio porre la questione; a me piace portare la discussione più in alto.

Quand'anche i documenti comunicati da voi alla Camera, che lascio allo scalpello dell'onorevole Colajanni di notomizzare, dimostrassero il vostro assunto — non già nel senso della cospirazione diretta a ferire l'integrità della patria, perchè ciò, onorevole Crispi, anche in base ai vostri documenti, non potreste seriamente sostenere, ma della eccitazione alla rivolta simultanea nell'isola e in altre parti d'Italia, — non vedete, onorevole Crispi, che, non nell'opera dei sobillatori, non nelle mene dei cospiratori, ma nelle condizioni stesse del paese avreste dovuto cercare la causa vera, sola, efficace della rivolta?

Quanti e quanti moti parziali, suscitati dal pensiero dell'unità della patria, non furono repressi nel sangue, fino al giorno in cui poté compiersi l'unità nazionale?

Potreste voi affermare, onorevole Crispi, voi, che delle cospirazioni patriottiche foste così grande parte, che quei moti avessero la ragione loro, non nella tirannide dei passati regimi, non nell'ideale dell'unità italiana, ma nell'opera dei Carbonari o della Giovane Italia?

E quando, qua e là, senza un fine prestabilito, senza un piano preordinato, di fronte ad una prepotenza della sbirraglia, di fronte ad una provocazione di funzionari zelanti, di spie o di mezzani, scoppiava improvvisa la insurrezione, più o meno presto per contagio morale allargata, più o meno presto dalla forza brutale repressa, avreste voi, onorevole Crispi, affermato che, perchè v'erano i patrioti, e questi erano cospiratori, e questi erano rivolu-

zionari ed avevano piani di organizzazione e di azione, ch'essi erano gli eccitatori del moto improvviso scoppiato e i responsabili dell'eccidio?

Ma quale ragione d'essere avrebbero avuto i patrioti senza l'ideale dell'unità, i cospiratori senza la tirannide, i rivoluzionari senza l'oppressione politica?

D'altra parte, senza codesto ideale, senza codesta tirannide, senza codesta oppressione politica, sarebbe stata possibile, per opera dei patrioti, che erano, per i governi costituiti, i sobillatori di quei tempi, l'insurrezione popolare?

Ora, senza un'ideale umano, senza quella, che l'Ellero chiamò la tirannide borghese, senza la oppressione capitalistica, crede l'onorevole Crispi che sarebbero potuti sorgere i propagandisti della nuova idea?

Crede egli che, senza il malcontento, senza la miseria, senza la fame, avrebbe potuto lo spirito battagliero di gente innamorata della rivolta per la rivolta trascinare le moltitudini?

La connessione con i moti della Sicilia dei moti della Lunigiana, che sorgono quando i primi sono repressi, non ha bisogno delle affermate cospirazioni per essere dimostrata: gli uni come gli altri sono il prodotto d'una società che si sfascia.

I sintomi della dissoluzione appaiono da ogni lato e accanto ad essi ovunque si mostrano i segni del rinascimento.

Udite ciò che scrive uno dei più dotti ed illustri magistrati d'Italia:

« Anch'io desidererei vedere una borghesia più attiva, meno diffidente e scettica, meno ignorante, più generosa.

« Ma vorrei anche vedere, al disotto di essa, una plebe meno violenta e sanguinaria, una plebe che non goda nell'ungere di petrolio e ardere vivo in una piazza un agente di finanza che fa o crede fare il suo dovere; una plebe che non lapidi i magistrati che corrono a rivolgerle esortazioni di calma, una plebe che non assassini i carabinieri e che non giubili nell'incendii e nei saccheggi. Fino a che saremo circondati da feroci selvaggi, io, dico la verità, penso che innanzi tutto bisogna difendersi, e che la cura del piombo può, in realtà, essere, in qualche caso, una buona cura ricostituente. »

Quando uno degli uomini, che maggiormente onorano la magistratura italiana, il

barone Garofalo, può, senza provocare i fulmini dell'onorevole Calenda di Tavani, scrivere così, condannereste voi chi dicesse:

« Anch'io desidererei vedere una plebe più calma, più cosciente, meno ignorante.

« Ma vorrei vedere, al disopra di essa, una borghesia meno cupida e feroce, una borghesia che non goda nell'assassinare dei morrenti di fame, che non uccida o non getti in galera quei socialisti filantropi che predicano la calma, che non giubili nelle repressioni e nel sangue.

« Fino a che saremo oppressi da feroci tiranni, io, dico la verità, penso che innanzi tutto bisogna a qualunque costo rompere la oppressione, e che la cura della dinamite può in realtà essere, in qualche caso, un efficace reattivo, un caustico salutare. »

Logica feroce l'una, logica feroce l'altra; logica conservatrice la prima, logica anarchica la seconda; tutte e due imputabili dell'eccitamento all'odio tra le classi sociali; tutti e due discendenti dall'esagerazione morbosa di quei sentimenti individualisti, che il socialismo mira a fare scomparire (Bravo! *all'estrema sinistra*).

L'anarchismo è il prodotto della dissoluzione del sistema presente; il socialismo è il germe dell'organizzazione della società futura.

Ecco perchè, ad un dato momento, ad un determinato periodo, l'uno e l'altro appaiono simultaneamente nella storia: essi sono legati nell'ordine sociale, come la morte e la vita sono connessi nell'ordine biologico.

Questo, e non altro, è il nesso logico tra le conquiste del socialismo scientifico e le tristi esplosioni dell'anarchismo.

Confondere socialisti e anarchici, onorevole Crispi, mentre d'ogni parte si accusò il nostro partito di essere divenuto una chiesa, per l'esclusione dai nostri congressi degli anarchici, se può essere opportuna arma di difesa, in alcuni momenti, per un uomo di Stato, non è egualmente efficace mezzo di tutela del vostro ordine, che invano mirano a preservare i provvedimenti escogitati.

Voi avete accennato alle promesse di ripartizione delle terre che i partiti sovversivi avrebbero fatto ai contadini della Sicilia, ed avete soggiunto che quella costituzione della piccola proprietà, che essi avevano fatto credere a quei miseri lavoratori non potersi attuare che attraverso alle violenze della rivoluzione,

voi avreste attuato pacificamente con i mezzi legali, mercè la divisione fra le famiglie povere dei demanii comunali, tuttora esistenti nel mezzogiorno d'Italia.

Ebbene, onorevole Crispi, noi abbiamo tanto poco di comune con quei partiti sovversivi, con i quali a voi — e nei giudizi e nelle repressioni, che vanno dalla reclusione al domicilio coatto — piace accomunarci, che noi non esitiamo a dirvi che codesto ideale, che a voi sorride, della piccola proprietà, fatta leva per sospingere a poco a poco i nostri contadini verso la sospirata condizione di proprietari, non è che un'illusione; poichè sciogliere dal vincolo demaniale le terre per dividerle e dare ad ogni lavoratore il suo campicello, è economicamente gravissimo errore.

Nel regime capitalistico la piccola proprietà, sotto l'urto della concorrenza, sotto il peso dell'imposta, sotto il gravame dell'ipoteca, è condannata fatalmente a sparire.

Nel quinquennio 1884-89 furono espropriati in Italia, secondo le statistiche del Ministero di grazia e giustizia, per mancato pagamento delle imposte dirette 72,000 piccoli proprietari.

Nel solo 1892 il numero degli espropriati, per il medesimo titolo, salì a 9641, ed ascese a 6368 quello degli espropriati per esecuzione forzata; il numero dei quali va crescendo progressivamente ogni anno, così da esserne in un dodicennio pressochè raddoppiata la cifra annua.

Gli è che la piccola proprietà, la proprietà frutto del proprio lavoro, che i socialisti sono accusati di voler distruggere, è realmente ed implacabilmente distrutta dal presente regime economico.

Dal 1806 al 1890 (per effetto delle leggi miranti a sostituire al dominio collettivo quella proprietà individuale, che ieri suscitò il lirismo dell'onorevole Spirito) oltre a 390,000 ettari di terreno furono distribuiti a poco più che altrettante persone. E non più tardi di oggi, l'onorevole Boselli sottoponeva alla firma del Re un decreto per la ripartizione fra duecento ottanta famiglie povere del Comune di Butera in Sicilia di un latifondo demaniale di 417 ettari, compreso nel territorio di detto comune.

Ora se noi volessimo investigare quante sono le persone che dalle antiche divisioni dei demanii comunali conservino ancora le quote ad esse toccate, vi aspetterebbe, onorevole Crispi, un'amara delusione.

Una simile inchiesta praticò nel 1880 il Ministero d'agricoltura e commercio, e la risposta dei prefetti interrogati, sapete, onorevole presidente del Consiglio, quale fu?

Che codeste quote erano passate nella massima parte nelle mani dei grandi proprietari.

I contadini se ne erano disfatti, poichè, pagato il canone, pagata l'imposta, pagato l'interesse dei capitali, non erano più in condizione di trarre un profitto dalla coltura del proprio podere.

Così lo sminuzzamento stesso delle terre, reso necessariamente maggiore e progressivo per effetto delle leggi di successione, data l'attuale organizzazione sociale, mette fatalmente capo al concentramento nelle mani di pochi ricchi di quella stessa proprietà che, divisa, era destinata a rialzare le condizioni morali e materiali del proletariato agricolo.

Sono le leggi economiche, onorevole Crispi, che, più forti della volontà del legislatore, frustrano le migliori intenzioni.

Quale la via di uscita?

Una sola, e vi viene indicata dai banchi estremi dell'altra parte della Camera, dall'onorevole Tittoni che, nella splendida relazione premessa al suo disegno di legge sui domini collettivi, dimostra la necessità di destinare le terre demaniali al godimento in comune dei contadini poveri, raccolti in associazione cooperativa: la necessità, cioè, di ricostituire, naturalmente nella forma voluta dai progressi economici, la proprietà collettiva delle terre demaniali.

Così il collettivismo, che è la base stessa di quel socialismo che voi avete accusato di volere elevare a scienza *il diritto* della spogliazione, segna una nuova conquista, ed obbliga voi, difensori della proprietà privata, ad accettare la proprietà collettiva, la proprietà comune, perchè la proprietà individuale non vi dà modo di conservare e garantire al lavoratore il frutto del proprio lavoro.

Per ciò che riguarda la violazione della costituzione, da voi commessa con la proclamazione dello stato d'assedio e con la istituzione dei tribunali militari straordinari, non una parola ho da aggiungere alle osservazioni fatte, perchè non una di quelle osservazioni voi avete potuto demolire.

Ma una cosa devo rilevare, onorevole Crispi, ed è che non una parola avete avuto per giustificare quella, che, se non è fra le più gravi

delle violazioni che avete compiuto, l'impedito sbarco in Sicilia dei colleghi Agnini e Prampolini, pure è tale che doveva farvi sentire la necessità di dichiarare alla Camera in qual conto si tengano dagli uomini che siedono al banco del Governo quelle che noi avevamo avuto il torto di credere le prerogative parlamentari, cioè, la guarentigia del mandato affidatoci dai nostri elettori.

Dopo ciò, non è uopo aggiungere che noi manteniamo la mozione presentata.

Sappiamo che voi troverete nella maggioranza della Camera l'approvazione del vostro operato, ma voi stesso dovete sentire che da codesto voto il Ministero non uscirà rafforzato e che la reiezione della nostra proposta non varrà che ad accrescere quella corrente di approvazioni, che noi confidiamo di trovare nel Paese. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dal presidente del Consiglio.

**Colajanni Napoleone.** È superfluo che io dica sin da principio che non sono soddisfatto della risposta ottenuta dall'onorevole presidente del Consiglio; e cercherò di esporne rapidamente le ragioni.

Ho ascoltato, con attenzione vivissima, tutti i discorsi pronunziati nella Camera in questa occasione, ed ho ammirato l'eloquenza e l'eleganza di uno di questi discorsi, che la Camera giustamente ha applaudito con molto calore. La Camera e la stampa tutta non solo hanno applaudito, con calore, questo discorso, ma l'hanno lodato molto pel coraggio in esso dimostrato. Ed anch'io sono di questo parere, perchè del coraggio ve n'era molto in quel discorso, e molto ne occorreva per venire a negare tutto quello che, sulle condizioni della Sicilia, avevano affermato scrittori, senatori, deputati, magistrati, pubblicisti di ogni specie e che era stato affermato, precedentemente, ed in questa occasione, su quei banchi anarchici che vanno da Sonnino all'onorevole Di San Giuliano, da Franchetti all'onorevole Di Sant'Onofrio, del quale avete, poco fa, udite le dichiarazioni brevi, chiare, sintetiche, efficacissime. Cosa dire delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio? Francamente in me hanno prodotto una dolorosa impressione, perchè da quelle dichiarazioni io attendeva molta luce e la giustificazione

di tutto ciò che in Sicilia si è fatto da due mesi a questa parte.

Non entro, menomamente, nella discussione delle teoriche sociali o meglio sociologiche del presidente del Consiglio e delle teoriche costituzionali e giuridiche annunziate, ieri, dal banco dei ministri.

Altri miei colleghi, con maggior competenza, faranno brevemente questo esame. Io mi manterrò puramente e semplicemente sul terreno dei fatti; e su questo dichiaro subito che mi aspettava smentite, rettificazioni chiare e precise a quel numero, non indifferente di fatti, che da me furono esposti alla Camera giorni or sono, e che miravano a dimostrare come, in Sicilia, non solamente si sia fatta opera di repressione per ristabilire l'ordine turbato, ma anche, e soprattutto, opera di reazione.

Questa era stata la mia tesi, da me dimostrata, per quanto il mio ingegno me lo consentiva.

Ora, e il presidente del Consiglio me lo consentirà, la dimostrazione in contrario non è stata fatta; non è stata menomamente dimostrata non vera l'opera di reazione, sia da parte del Governo, sia da parte delle classi dirigenti. In queste brevi parole illustrerò le conseguenze, che da quell'opera di reazione si possono giustamente temere.

Onorevoli colleghi, è inutile illudersi. In Sicilia, quando sarà finito lo stato d'assedio, che potrà essere approvato dalle classi dirigenti, come poco fa diceva un oratore in questa stessa Camera, che potrà essere da voi tutti considerato come un ben di Dio, vi garantisco e vi assicuro con aperta coscienza (e da me non dissentiranno quanti vorranno esaminar la cosa senza passione di parte), che dallo stato d'assedio e dalle repressioni, e dalla reazione trionfante avremo tre conseguenze: due saranno: malcontento crescente, malandrinaggio crescente; malcontento e malandrinaggio che cresceranno ancor di più per quelle persecuzioni insane, fiere, dirette contro non poche migliaia (onorevoli colleghi, dico non poche migliaia) di contadini onesti e pacifici. La terza conseguenza, dico la verità, a me non dispiace; ma dispiacerà molto all'amico mio personale Luigi Ferrari, il quale s'illude sempre di potere conciliare le teorie di Marx e del collettivismo, col trionfo delle opinioni monarchiche. Essa indiscutibilmente è questa: se altra volta avverranno moti del ge-

nere di quelli che accaddero poco fa, non avverranno più al grido di: *viva il Re, viva la Regina*, in quanto che i contadini oramai sanno che anche quando gridano: *viva il Re*, essi non possono ottenere che piombo e manette e deportazione nelle isole. (*Rumori a destra e al centro*). Questa è la verità dolorosa.

L'onorevole presidente del Consiglio doveva, come avea formalmente promesso alla Camera, dimostrare che i moti di Sicilia erano dovuti ad una cospirazione, che i tumulti ed i disordini, nei Comuni ove ebbero a deplorarsi, furono il prodotto della sobillazione e della cospirazione, che faceva capo all'onorevole De Felice.

Or bene, quello che ci sia da pensare delle responsabilità dell'onorevole De Felice, non è il momento opportuno ora di discutere, lo faremo a suo tempo.

Ma è certo, e voi ne converrete, che, ieri, fu dimostrato che questa cospirazione non è stata che un monologo recitato semplicemente dall'onorevole De Felice.

E questo monologo, che disgraziatamente non è stato recitato in teatro, ma nelle campagne della Sicilia, diventò dialogo, sol quando vi ebbe un altro interlocutore, un Laganà agente provocatore della questura di Napoli.

**Imbriani. Spia.**

**Colajanni Napoleone.** Ma nessuno ha dimostrato, e non poteva dimostrarlo, che nel monologo del De Felice ci entrava il Comitato dei Fasci, nessuno ha dimostrato che i disordini lamentati in vari Comuni di Sicilia fossero l'effetto d'una cospirazione, d'una sobillazione.

La sobillazione, ve l'ha detto poco fa l'amico carissimo Badaloni, non è mai efficace allorquando i sobillatori non trovano la materia sulla quale devono agire e devono lavorare.

E che la materia ci fosse, non ho bisogno di andarlo a ricercare, come feci nel precedente discorso, in tutti i documenti che venivano da tante parti diverse. Che la materia ci fosse l'ho rilevato in tante circolari dell'onorevole Crispi, e dello stesso generale Morra di Lavriano dirette ai prefetti della Sicilia.

In quelle circolari s'imponevano misure rigorose affinché le amministrazioni comunali diventassero più rette e oculate. Così si faceva una confessione implicita di una delle cause principali dei disordini, che si sono

verificati nei mesi scorsi nella povera isola mia.

Ma io ho ascoltato dalla bocca del presidente del Consiglio e di non pochi oratori della Camera, una giustificazione dello stato d'assedio che è stata la sola, la vera, la precipua, quella alla quale forse avrebbe dovuto limitarsi lo stesso rappresentante del Governo in questa discussione. Si è citata da molti la *Salus publica* che deve essere legge suprema. Noi, si è detto, siamo intervenuti in quel modo e con quelle misure, perchè abbiamo creduto di dover salvare l'unità della patria, e di salvare nello stesso tempo anche le istituzioni minacciate.

Io riconosco tutta la forza di questa argomentazione, alla quale, ripeto, credo che avrebbero dovuto limitarsi i governanti. Ma a me, che siedo su questi banchi, sarà permesso di vedere che accanto a questa legge, che sta, come ci dissero ieri, sopra allo Statuto (ed è vero e lo riconosco), ce ne sta un'altra, la quale non venne inventata da noi sobillatori, non è stata inventata oggi, ma è una legge che gli scrittori di diritto costituzionale inglesi hanno chiamato supercostituzionale.

È quella legge la quale fa sorgere i popoli e li spinge alla rivoluzione. E quando queste leggi quella della salute della patria e quella supracostituzionale della rivoluzione entrano in conflitto, l'onore spetta al vincitore.

Io mi affretto a concludere.

Ho detto che i moti ritorneranno se le cause, che li hanno provocati, non verranno rimosse.

E che le cause si debbano rimuovere venne implicitamente confessato dallo stesso onorevole presidente del Consiglio, il quale se prima negava l'azione di quei fattori, che erano stati da me additati e si limitava ad indicare le cause nei sobillatori, in ultimo ci prometteva tante riforme (sul cui valore non posso e non debbo oggi discutere) che egli riteneva tanto efficaci da poter dire che quello che gli anarchici hanno promesso ai Comuni di Sicilia, l'onorevole Crispi concederà.

I lavoratori di Sicilia certamente aspetteranno la realizzazione di queste promesse e si condurranno secondo quello che loro si concederà.

Onorevole presidente del Consiglio, voi che tanto bene conoscete la storia del nostro paese, non potete dimenticare quello che oggi è stato ricordato qui e che fu anche ri-

cordato nella precedente discussione; cioè che senza i sobillatori, senza i Fasci di oggi in Sicilia ci furono movimenti perfettamente analoghi a quelli, che oggi abbiamo deplo-  
rati.

Coi Fasci o senza i Fasci, coi radicali o coi clericali, credetelo pure, quei moti si ripeteranno; e quando i moti potranno riuscire trionfatori, certamente quel disprezzo, che oggi si ha per i sobillatori, cesserà.

Ricordatevi che anche coloro che fecero la spedizione dei Mille furono trattati e derisi come filibustieri, e che i filibustieri di ieri sono gli eroi di oggi.

**Presidente.** Spetta ora all'onorevole Imbriani di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Imbriani.** Parlo con un sentimento di dolore profondo, per i discorsi tenuti ieri dal presidente del Consiglio e dal ministro guardasigilli. Io veggio inaugurare tutto un sistema che tende ad obliterare le pubbliche libertà, e che ci vuol condurre ad una affermazione di autorità personale, distruggendo l'opera di quattro generazioni, e di un secolo intero di lotte e di sacrifici, incontrati per la libertà e per la patria.

Il ministro presidente del Consiglio, ha invocato una legge di natura, che è al di sopra degli Statuti; ma gli Statuti non debbono essere altro che la proclamazione di principii inviolabili, che sono l'estrinsecazione dei diritti naturali.

Anch'io riconosco che v'è una legge che determina le patrie, che v'è una legge naturale che determina i diritti dell'uomo alla vita ed alla libertà. Ma voi Governo, senza aver mai reso omaggio intero a quella legge, invocandola semplicemente quando credete che vi riesca utile l'invocarla, e quando ritenete che giovi alla vostra tesi, creando delle fantasmagorie, alle quali volete dare l'apparenza della verità, voi allora solamente vi ricordate di essa; ma nell'esercizio della vita pubblica e nell'applicazione delle leggi la violate di continuo.

Il presidente del Consiglio ci aveva promesso delle prove schiaccianti dell'esistenza di una grande congiura; quali prove ci ha egli presentato? Ci ha presentato un proclama pubblicato in non so qual paesucolo, il quale non diceva nulla; un proclama che bastava l'autorità di un sindaco per renderlo di nessuna efficacia; un proclama, aggiunge un amico, che puzzava di questura molto da lungi.

Si è richiesto se quel proclama era firmato, egli ha risposto: firmatissimo. Ma se era un proclama, se era stato divulgato, perchè non ha letto il nome di chi lo firmava? Naturalmente è il nome di un ignoto, come ignoti sono i nomi di quei tali congiurati, che avrebbero non so dove teso insidia alla unità della patria.

Ma se fossero vere queste cose, se veramente vi fosse stato pericolo per l'unità e per la libertà della patria, signor presidente del Consiglio, qui ci avreste tutti unanimi nel condannare, come troverete noi sempre al nostro posto, quando si tratta di salvaguardare la legge, e difendere la libertà.

Ma in verità una congiura che possa avere importanza tale da scuotere la compagine della patria, dovrebbe esser fatta per lo meno da uomini noti; avreste dovuto portarci qui un nome come quello di Giuseppe Mazzini, che cospirò a rovescio per farla la patria, avreste dovuto portarci un nome, come quello anche di Francesco Crispi, ma dei nomi ignoti qual potere potrebbero avere nel paese? Come potrebbero questi nomi sollevare quelle forze popolari, che hanno bisogno di un labaro, di un ideale, che sono spinte da prepotenti bisogni loro, ma che, dinanzi a nomi ignoti, o di sobillatori, o di congiurati, cadrebbero immediatamente? Ed è per questo pericolo immane, che è giunto sino alla ridicola affermazione di un porto, che si voleva dare alla Russia sulle sponde italiane, e che voi non avete neppure indicato, che voi avete creduto necessario di cancellare la libertà, che avete creduto necessario di violare la legge fondamentale, che avete creduto necessario di istituire quelle immanità mostruose, che si chiamano consigli di guerra, tribunali militari?

Ma se voi vi foste presentato dinanzi al Parlamento ed aveste maschiamente, altamente, lealmente detto: ci sono stati questi e questi pericoli; il Governo ha creduto nella sua responsabilità di prendere certe misure (i tribunali militari mai) noi veniamo dinanzi alla maestà del Parlamento nazionale a chiedere una sanatoria o, come dicesi inglesamente, un *bill* di indennità; io l'avrei capito, questa sarebbe stata condotta di uomo di Stato. Ma invece voi, con la solita... (non vorrei dire parola, che potesse offendere la persona, neppure la suscettibilità della persona, perchè desidero mantenermi in un campo

assolutamente impersonale), voi con la vostra solita alterigia (*Risa*) avete voluto difendere i vostri atti, avete detto: « non abbiamo violato la legge, non abbiamo oltrepassato i poteri, che avevamo. »

Avete invece assolutamente contorto il significato della legge da voi invocata. Voi avete citato un articolo del Codice penale militare, che, secondo voi, potrebbe sopprimere i principii generali sui quali sono fondate le nostre libertà.

Lo avete invocato dichiarando che eravamo in stato di guerra. Quale guerra? ho io richiesto. Avete risposto prima che la guerra civile poteva scoppiare, poi che guerra veramente ci era.

Che cosa ci era? Ci era la guerra civile, come voi dite?

Non riconosco che si possa avere stato di guerra se non quando ci sono forze armate costituite poste l'una di contro l'altra. Allora solamente può esistere stato di guerra. L'articolo del vostro Codice dice che dev'esservi non solo stato di guerra, ma invasione di truppe nemiche. Ci è niente di più chiaro?

Invasione di truppe nemiche non ci è stata.

E voi così negate tutto, negate persino la legge. Ma negando bisogna dimostrare, e voi nulla avete dimostrato nel vostro discorso di ieri. Avete sorvolato su tutto. Non avete chiarito la posizione; non avete detto, come altra volta, a chi ne spetti la responsabilità; e adesso per rendervi amico l'ambiente parlamentare, perchè vi lasci passare tutto in nome di certi paroloni, non avete voluto urtare nè la destra, nè il centro, nè il Governo precedente, a cui avevate attribuito queste responsabilità; non avete voluto dimostrare quale fosse la vera condizione delle cose. Si può chiamare questa, la dimostrazione della necessità in cui si era di violare la legge per la salute pubblica? Ah, no davvero, signor ministro! Siete giunto, con le vostre affermazioni, fino a dichiarare che non c'era miseria, fino a dichiarare che siamo tutti ricchi, mentre siamo tutti falliti. (*Si ride*) Cominciando dallo Stato, tutti, tutti siamo falliti! Chi ha un pezzo di terra lo ha coperto di ipoteche; (*Risa*) chi non ha terre ha le cambiali, che stanno alle Banche, in deposito. Tutti siamo falliti!

Il ministro ci ha indicato dei luoghi dove ordinariamente sorgono i tumulti; e fra que-

sti è stata posta anche la Puglia. Quale connesità possiate voi trovare fra i tumulti della Sicilia e della Lunigiana, e i disordini di Puglia, in verità io non so. So solamente che se la Puglia ha delle alte tradizioni sono appunto quelle del 1799. Sono poi quelle del 1821, del 1848 e del 1860, le quali formano i suoi titoli di nobiltà per l'unificazione della patria e per la libertà. So che il primo martire della libertà italiana, il giovinetto che spirò sulle porte di Napoli il 20 ottobre 1794, era di Minervino Murge; e morì proclamando che, grande sangue addimandava la libertà, e che era lieto di versare lui per il primo il proprio.

— Ora dunque, signor ministro, quali sono queste tradizioni di disordine, che voi avete trovato in quelle Provincie? Di sante ribellioni alle tirannidi, sì, ed è titolo di gloria.

Quale connesità hanno col moto, che voi avete denunciato alla Camera, moto che assumerebbe le proporzioni di una iniquità perchè tendente a smembrare la patria? Ma io vi domando se è permesso di venire coll'autorità vostra ad affermare simili cose senza recarne la prova palmare.

Io dico francamente che nel vostro discorso di ieri non ho riconosciuto l'uomo di Stato; ho riconosciuto un poco di abilità parlamentare, che avrà per conseguenza qualche voto di più.

E rispondo ora poichè debbo rispondere a tutte le interpellanze alle vostre affermazioni circa l'eccidio di Corato.

Coloro che vi hanno informato, sono stati bugiardi. C'era là un consigliere delegato di Prefettura, il consigliere Gennaro Minervini (Ah! *dalla tribuna della stampa*) il quale vuole fare carriera e la sta facendo. (*Si ride*). Ebbene, io vi provo che tutte le sue affermazioni sono bugiarde e ve lo provo apoditticamente.

Egli ha detto (e voi l'avete ripetuto) che i carabinieri hanno tentato di allontanare il popolo, sparando in aria. I carabinieri non si trovavano sul luogo, sono giunti dopo consumato l'eccidio ed hanno aiutato a fare qualche altra vittima, tirando appiattati dietro un monumento (il monumento di Garibaldi!) sopra alcuni lontani passeggeri.

Vi hanno detto che non c'era stato che qualche ferito. Invece, ci furono sei morti sul colpo e quattro feriti gravi hanno insanguinato il selciato.

Ecco dunque come è provata la menzogna asserita dalle autorità

**Presidente.** Onorevole Imbriani, non usi questa parola, può essere una inesattezza in cui siano cadute le autorità.

Ella non ha diritto di usare la parola *menzogna* e la invito a ritirarla.

**Imbriani.** I morti non mentiscono e sono là.

**Presidente.** Permetta, vi può essere una inesattezza, mai una menzogna.

Un pubblico funzionario può essere male informato: Ella non deve supporre che dica una menzogna.

**Imbriani.** Signor presidente, non voglio discutere sulla parola...

**Presidente.** Continui!

**Imbriani...** perchè, se no, vi domanderei come si fa a dire che una cosa non è vera, in queste circostanze, se non usando la parola che ho usato.

**Presidente.** Si può essere male informati.

**Imbriani.** Signor presidente, quando un fatto grave è avvenuto, le autorità hanno il dovere di essere esattamente informate, ed hanno l'obbligo di dire la verità al Governo.

Si è detto che la truppa sia stata costretta a far fuoco senza le intimazioni d'uso, senza gli squilli di tromba, perchè il popolo era al punto di sopraffarla.

Ebbene, o signori, è stato il delegato che ha chiamato, sventolando un fazzoletto bianco come bandiera parlamentare, la folla lontana e l'ha fatta avvicinare.

Questa gran folla, adunque, di 400 persone era così poco ostile da aver bisogno di essere invitata ad avvicinarsi.

Perchè il ministro non porta alla Camera l'inchiesta fatta dalle autorità militari, egli tanto amico del regime militare? Io sono certo che quest'inchiesta sarà stata fatta con grande lealtà; anzi so che è stata fatta con molta lealtà.

Da quella inchiesta si vedrebbe che i soldati hanno caricato le armi senza comando, che hanno fatto fuoco senza comando, semplicemente per l'istigazione e l'esempio del delegato di pubblica sicurezza. Questo delegato chi è? dice l'amico Bovio. È il delegato Guarino. (*Interruzioni*).

Dovevo nominarlo, perchè sono stato invitato a nominarlo.

E gli ufficiali, quando hanno visto tirare i primi colpi di fucile, perchè non si sono slan-

ciati dinanzi alla truppa per impedire che ne partissero altri?

Perchè sono rimasti dietro alla truppa? Perchè colle sciabole sguainate non hanno alzate le canne dei fucili? Sono molto dolorose queste considerazioni per la disciplina dell'esercito.

Per dire tutta la verità conviene anche render giustizia al Governo per certe misure prese. Esso ha allontanato immediatamente il delegato, sono stati allontanati i carabinieri, che avevano concorso a quel brutto scempio. Ma adunque aveva anche coscienza il Governo che questi avevano commessa opera iniqua ed illegale, giacchè quella misura non dovea solo mirare ad allontanare dagli occhi delle popolazioni coloro che l'avevano sì grandemente offese, ma ad iniziare un'opera di giustizia.

Ed ora su questa quistione basta: ho provato come nulla di vero vi fosse nelle informazioni delle autorità. Spero che giustizia verrà resa, spero che almeno quel sangue innocente troverà una voce serena, alta, la quale accusi dinanzi alla giustizia punitrice i veri autori del misfatto.

Veniamo alle affermazioni fatte dal presidente del Consiglio circa la legislazione nostra. In verità altre volte io udiva la voce di Francesco Crispi che proclamava la Inghilterra terra classica di libertà. Orbene, in Inghilterra non esiste stato d'assedio; esiste semplicemente la sospensione dell'*habeas corpus* votata dal Parlamento.

La legislazione francese vuole che il Governo prima di prender misure di stato d'assedio abbia il consenso dei poteri legislativi. In alcuni casi si consente anche di prendere quelle misure per iniziativa del potere esecutivo; ma nelle 48 ore il Parlamento si raduna di pien diritto e giudica gli atti del potere esecutivo. Ahimè! o signori, la più gran ferita l'ha ricevuta il mio cuore quando ho dovuto riconoscere che persino la legislazione austriaca è più liberale della nostra, e che in Austria non potrebbero avvenire delle cose, che avvengono in Italia. Abbiamo l'ultimo esempio nello stato d'assedio proclamato in Boemia pel quale pur c'è stato d'uopo del voto del Parlamento e dove non furono però istituiti Tribunali eccezionali per giudicare.

Ma le parole del ministro guardasigilli sono state poi le più deplorabili (*Si ride*), e

dico proprio *deplorabili*, per la causa della libertà.

Quando chi, pel suo ufficio, ha il dovere di tutelare la giustizia, emette dei pareri e delle sentenze come quelle che ha emesso il ministro Calenda dei Tavani (*Si ride*), egli non dovrebbe più, un momento, stare al banco dei ministri di un Gabinetto italiano. In fine, o signori, egli ci ha fatto l'apologia delle misure del colpo di Stato. Egli ci ha parlato di quelle tali Commissioni miste del 1852, che seguirono il colpo di Stato del 2 dicembre 1852; di quelle tali Commissioni miste, descritte, in modo così eloquente, da Victor Hugo che diceva: « Grattate sotto il colpo di Stato; non ci troverete altro che del sangue e del fango. » (*Bene! all'estrema sinistra*).

Ora, se sono questi gli esempi da addurre per la esplicazione del diritto pubblico nostro, io mi domando: dove ci si vuol condurre? Gli esempi addotti dal ministro sono la peggiore ingiuria, che si poteva fare alle Commissioni militari. Ed io mi preoccupo, o signori, nel vedere svolgersi questo periodo preparatorio, che pare ci voglia condurre alla obliterazione della libertà! Egli ci ha parlato anche, incidentalmente, dell'articolo aggiuntivo che il Governo ha proposto al nuovo codice militare, che si sta discutendo in Senato.

Or bene, o signori, in quell'articolo vi è tutta la materia per applicare il dispotismo da un momento all'altro.

Allorquando Barrère udì alcune proposte del Comitato di salute pubblica nel 1793, in seno all'Assemblea francese, egli disse: se queste proposte passano, non ci resta che tirarci un colpo di pistola.

Ed in verità, se passassero quegli articoli che voi proponete, il colpo l'avreste già tirato alla libertà, ed agli amatori di libertà non resterebbe altro che, o farsi uccidere per la libertà, od abbandonare il suolo dell'Italia maculata.

Ma andiamo più in là. Il ministro Crispi ci ha detto che gli sono giunti migliaia di telegrammi per felicitarlo dello stato d'assedio, e che altre migliaia lo confortano a mantenerlo ancora, ed il deputato La Vaccara ha ripetute le stesse cose. (*Oh! oh!*)

Io non so, o signori, se le misure eccezionali possano avere il plauso di certe oligarchie, se possano avere il plauso di certi interessi, ma certamente non possono essere

applaudite nè dai popoli, nè dagli amatori di libertà.

In questo io veggio un altro brutto sintomo, perchè io ricordo che anche nel 1849 furono presentate a re Ferdinando Borbone domande molteplici, con migliaia di nomi sotto, che chiedevano l'abolizione della Costituzione.

Quelle domande non furono accolte dal principe, il quale non abolì mai ufficialmente la Costituzione, ma stabilì la più efferata delle tirannidi; da quel principe, il quale era sceso la sera del 15 maggio a stringere, come dice Luigi Settembrini, le mani ladre e insanguinate dei soldati per le vie di Napoli. O signori, con certe cose non si scherza, perchè un popolo può avviarsi ad epoche tristissime, e può da sè stesso, in certi momenti, non avendo l'energia di sostenere i propri diritti, precipitare nella più abietta delle servitù.

Allora era ministro anche un vecchio liberale, un uomo che era stato anche in esilio, che aveva scritto per la libertà. Era presidente del Consiglio, Francesco Paolo Bozzelli. Anche allora si prorogarono le Camere, anche allora si minacciò di chiuderle, e furono chiuse per non più riaprirsi. Ah! non invidiate, signor ministro, così tristi allora, e dagli esempi storici maturate l'ammaestramento per l'avvenire.

È vero che il giorno dopo il ministro Bozzelli fu cacciato dalla reggia. È vero che andò a finire i tristi suoi anni sconsolati sulla collina di Posillipo, su quella collina che è continuazione di quell'altura, dove voi, ministro Crispi, andate a cercare sollievo alle cure dello Stato. (*ilarità*).

Ma la memoria di Francesco Bozzelli è rimasta infamata nella storia.

Ora, o signori, io dico a voi, io dico al Governo, il quale ci viene innanzi sempre con le parole dei bisogni della patria, della carità della patria, ed in nome di questi bisogni e di questa carità vorrebbe che noi spremessimo il popolo italiano fino a trarne l'ultima goccia di pianto e di sangue, che noi lo amiamo questo popolo italiano, che il patrimonio dell'Italia unita e della libertà, che ci è stato tramandato da tante generazioni di martiri, di apostoli e di combattenti, questo patrimonio noi lo difenderemo.

Oh! voi potrete bene con i mezzi di cui

disporre un potere esecutivo farci tacere. Potrete imprigionarci, potrete fucilarci. (*Ooh!*)

No, signori deputati, non ridete e non fate di questi grugniti... (*ilarità*).

**Presidente.** Non abbia timore, onorevole Imbriani; tiri innanzi.

**Imbriani.** Oh, io li disprezzo! Ma voi, una volta su questa via, potrete provare anche che cosa significhino le tristizie della servitù; anche uscendo dalle reggie, anche trovandovi fra gli onori, fra gli adepti ed i satelliti dei potenti, potrete provare anche per un disgusto o per un mancato ossequio, che cosa significhi il potere personale di un solo.

Noi questo sacro patrimonio, che si è svolto sinora dal sangue di Emanuele De Deo, al sangue di Guglielmo Oberdan, per la libertà e per l'unità della patria, noi l'abbiamo addentro nel cuore; noi lo sentiamo così potentemente, come io credo non la possano sentire, coloro che sono incuriosi degli interessi della Nazione, in omaggio ad altri interessi!

E questa immagine della patria dolente, compressa, avvilita, spogliata, ci ragiona altamente nell'anima e ci rafferma nel proposito di difenderla e di difendere in essa la libertà nostra!

E noi la vogliamo, amici, nella pienezza dei suoi diritti, governata dalla sovranità del suo popolo, non trascinata al carro di esotici imperi; ma donna di sè, superbamente assisa fra le sue Alpi e le sue tre marine, completa, libera, forte.

*Voci.* Ooh!...

**Imbriani.** (*Rivolgendosi agli interruttori*). Chi ha grugnito non la vuole libera, non la vuol forte, non la vuole completa? (*Con forza*) Allora è un traditore della patria!

**Presidente.** Onorevole Imbriani, non si rivolga ai suoi colleghi, e continui!

**Imbriani.** Signor presidente, se venissero interruzioni ragionate, saprei rispondervi...

**Presidente.** Ma Ella le interpreta male!

**Imbriani.** ...perchè ho abbastanza argomenti, che mi fremono sotto la fronte armata, per rispondere ai miei contraddittori; ma quando, signor presidente, assumono la forma di grugniti dinanzi all'affermazione delle libertà nostre, dell'unità della patria, allora io le disprezzo! (*Benissimo! — Applausi all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Onorevole Imbriani, questa parola non può esser rivolta ai suoi colleghi!

**Imbriani.** È rivolta a chi ha gruguito.

**Presidente.** La sua parola si riterrà come non detta.

**Imbriani.** La mia parola è uscita e non può rientrare! (*Si ride*).

**Presidente.** Continui, onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Chiuderò questa discussione con una mozione, che proporremo d'accordo con tutti coloro, tanto di questa che di quella parte della Camera i quali vorranno associarsi a noi, con coloro che sentono altamente della libertà e della patria, una mozione che suoni condanna della condotta di questo Governo, che è uscito dalla legge ed ha dato il brutto esempio di violare lo Statuto, d'istituire tribunali eccezionali, di metterci sulla brutta via che conduce all'annullamento delle pubbliche libertà ed ai colpi di Stato.

**Presidente.** Onorevole Bonajuto, debbo chiederle venia se ho dimenticato di concederle di parlare precedentemente, quando era la sua volta.

Ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte del ministro.

**Bonajuto.** Comprendo che l'onorevole presidente del Consiglio assunse il potere in momenti difficilissimi. Lo sgoverno dell'onorevole Giolitti e tutto quello che egli ed i suoi amici fecero di enorme sconvolgendo l'ordine morale in Sicilia, l'interregno per la caduta, giustamente meritata del Giolitti senza l'onore di un voto della Camera, (*Commenti*); fecero sì che l'onorevole Crispi, abbia trovato una brutta eredità. Ma non comprendo come l'onorevole Crispi, col grande prestigio del suo nome, col suo alto intelletto, e colla energia, che gli è propria, meriti tutti che nessuno può contestargli, abbia dovuto ricorrere allo stato d'assedio, mentre con la sola legge comune avrebbe potuto benissimo reprimere e pacificare. Mi permetta di non comprendere neppure, nè posso comprenderlo, come mai il Codice militare abbia potuto, come si vuol sostenere, modificare lo Statuto fondamentale del Regno. Per queste ragioni io non mi dichiaro soddisfatto.

**Presidente.** L'onorevole Altobelli ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Altobelli.** L'onorevole Crispi ha ieri, con grande abilità, cercato di impressionare la Camera, facendo un quadro assai fosco di una vasta e pericolosa cospirazione per tentare

poi di giustificare, attraverso questa impressione, l'operato del Governo.

Io credo che l'effetto sia completamente mancato.

Prevedendo la sensazione che avrebbe prodotto la promessa lettura dei documenti, nel mio discorso ebbi a rilevare che era necessario, per giustificare le repressioni, si fosse dimostrato che i propositi e gli accordi, contenuti nei documenti in parola, erano stati tradotti in atto.

Ora io domando alla Camera se dalla loro lettura sia venuta fuori questa prova; domando alla Camera se il presidente del Consiglio ha dimostrato che un nesso esista tra quegli accordi, tra quei propositi ed i moti di Sicilia.

Gli elementi dall'onorevole Crispi presentati alla Camera certo sono tali da attrarre la fantasia di un romanziere, ma non costituiscono documenti dai quali si possa trarre una convinzione sicura e profonda.

In effetti, o signori, io non so che valore si possa dare, trattandosi di provare un fatto così grave, quale è una cospirazione, mirante nientemeno a scalzare l'unità della patria, non so che valore si possa dare a quel pezzo di carta stampata letto dall'onorevole Crispi, fosse stato pure affisso per le cantonate o diffuso, che non ha alcuna autenticità, poichè, se è identico alla copia esistente in processo, non ha firma di sorta, e che, sotto l'anonimo potrebbe, caso non nuovo nè raro, nascondere un eccesso di zelo.

La Camera ieri sarà rimasta impressionata dalla lettura di una lettera, con la quale l'onorevole ministro affermava, che gli insorti avevano preso i loro accordi anche col partito clericale.

Ebbene, o signori, si sappia, che quel famoso cospiratore, direttore di giornali, e presidente di associazioni clericali, del quale si faceva cenno nella lettera letta dall'onorevole Crispi, non è che l'avvocato Menzione di Napoli, un notissimo baciapile, un uomo che ha dato tutt'altre prove che prove di coraggio: un uomo però che serve il suo partito assai meglio di quello che i funzionari governativi servono il Governo; poichè egli invece di condurre alle barricate le schiere dei devoti, le conduce invece alle urne. E così, sotto il suo Governo, onorevole Crispi, i clericali sono riusciti ad impossessarsi del

municipio di Napoli, apparecchiandosi ad altre e più gravi prove nel campo politico.

Una parola sola per confutare la pericolosa esagerazione delle relazioni degli insorti con gli stranieri. Una parola sola, o signori, perchè quegli stranieri viceversa non sono che degli Italiani — e si chiamano Cipriani e Merlino.

Affinchè però Camera e paese possano farsi un concetto esatto sull'oro straniero che, per mezzo di costoro, avrebbe dovuto alimentare la cospirazione interna, dirò che fra le lettere sequestrate all'onorevole De Felice ve ne ha una firmata Amilcare Cipriani, con la quale Cipriani chiede a De Felice 100 lire a prestito!

Sicchè, o signori, a me pare che la necessità dello stato d'assedio, fondata sulle cospirazioni, si possa dire tutt'altro che provata, quando la cospirazione tentenna e si dibatte fra elementi, direi così elastici, e semiseri.

E lo stesso mi pare si possa dire della sua legittimità.

A proposito della quale non credo esatto l'invocato ricordo dello stato d'assedio proclamato da Garibaldi nel 1860, perchè Garibaldi era un dittatore, aveva quindi nelle sue mani concentrati tutti i poteri; poteri che certamente l'onorevole Crispi non aveva quando ha proclamato lo stadio di assedio in Sicilia, a meno che non volesse dichiararsi dittatore.

Mi dispiace dover ripetere all'onorevole Crispi che per la terza volta egli è caduto nello stesso equivoco, inesplicabile addirittura dopo la lettura da me fatta delle relative disposizioni dei Codici militari del 1840 e 1869.

E voi avete inteso, o signori, come il presidente del Consiglio ha voluto affermare di nuovo che la facoltà di proclamare lo stato d'assedio non era consentita dal Codice del 1840 ma era invece consentita da quello del 1869.

Invece la Camera sa che il contrario è la verità. Torno a ripeterlo.

Il Codice militare vigente, che è poi quello del 1869, negli articoli citati, parla di *stato di guerra*; che nello stato di guerra non possano rientrare le sommosse, risultando evidente dalla stessa parola del legislatore, là dove chiaramente accenna ad *invasione nel territorio di truppe nemiche*; onde è chiara

la inapplicabilità del detto Codice al caso nostro.

D'altra parte era il Codice del 1840 che nell'articolo 137 dava facoltà al Re di potere *anche in tempo di pace* istituire tribunali di guerra: questo articolo 137 fu abrogato, e non si legge perciò nel Codice militare vigente.

Del resto una riprova eloquente della verità del mio asserto, io credo di averla data, ricordando nella passata seduta, che il Governo aveva sentito la necessità, mentre fra noi già ferveva la disputa attuale, di presentare al Senato un articolo aggiuntivo al nuovo progetto di Codice penale militare, col quale articolo aggiuntivo appunto si dovrebbe concedere al potere esecutivo la facoltà di proclamare lo stato di assedio, e conseguentemente istituire i tribunali di guerra, e ciò appunto perchè tale facoltà oggi non esiste, non essendo da alcuna legge consentita.

E mi pare che basti.

Del resto, se l'onorevole Crispi persistesse ancora nell'equivoco, non potrò che rallegrarmene, poichè così chiaramente sarà dimostrato che la sua tesi non si può sostenere se non a base di equivoci.

In quanto alla costituzione dei tribunali di guerra, una risposta sola all'onorevole Crispi, e brevi risposte all'onorevole guardasigilli.

L'onorevole Crispi ieri rimproverava questa parte della Camera perchè, attaccando la legittimità di tali tribunali, ed invocando precedenti, avesse fra questi dimenticato il precedente assai importante del 1866 relativo ai moti di Palermo, durante i quali pure furono istituiti tribunali di guerra, che pronunziarono sentenze di morte, sentenze per giunta eseguite, senza che nessuno in Parlamento avesse contro l'opera loro sollevato proteste.

L'onorevole Crispi ha perfettamente ragione: il ricordo è esatto.

Però mi pare che l'onorevole Crispi abbia dimenticato un fatto decisivo per la controversia. Il Governo di quel tempo aveva avuto, per la guerra imminente del 1866, i pieni poteri.

E non so perchè il presidente del Consiglio faccia diniego, quando egli non può con la Camera, non ricordare che relatore di quella legge per i pieni poteri fu appunto egli, l'onorevole Francesco Crispi, e la discussione avvenne, mi pare, nel 7 maggio 1866. E fu du-

rante il tempo nel quale il Governo aveva i pieni poteri, che succedessero i moti di Palermo, assai del resto, assai più gravi dei moti attuali.

Avendo allora il Governo anche i poteri legislativi, si comprende, dal punto di vista della teorica prevalente, non certo della nostra, come il Governo avesse con la proclamazione dello stato di assedio, istituiti i tribunali di guerra.

Ma voi, onorevole Crispi, non avevate i pieni poteri, sicchè l'opera del vostro Governo, pel ricordo stesso da voi invocato, è stata anticostituzionale ed arbitraria.

E mi affretto a finire.

La Camera comprende, come io non possa nè debba seguire l'onorevole guardasigilli in tutta la sua lunga discussione giuridica, nella quale non solo ha manifestato idee e pensieri di altri tempi, ma non ha mostrato nemmeno di essere al corrente dello stato della quistione nei giorni nostri.

Io sono dolente delle dichiarazioni del ministro di grazia e giustizia, e le deploro non solo perchè verrebbero per esse legittimate, con lo stato di assedio, tutti gli arbitrii enormi commessi durante la sua applicazione, non solo perchè in esse spirava potente il soffio del passato, condannato e maledetto dalla nuova civiltà, ma perchè facendole, l'onorevole Calenda di Tavani rinnegava la tradizione liberale dei giureconsulti napoletani, mantenutasi alta e fiera, anche in tempi tristissimi, innanzi ai patiboli.

Nel rispondermi l'onorevole guardasigilli si è creduto in dovere di non tenere presente il discorso da me pronunziato alla Camera; così, si capisce, la confutazione diventa facile e trionfale.

Ma se invece di ricorrere a questo sistema, non molto apprezzabile invero, egli avesse tenuto presente le cose da me dette, si sarebbe ricordato che, prima di lui, io intrattenni lungamente la Camera intorno alla retroattività della legge procedurale.

Attraverso però molte concessioni mi credetti in diritto di venire a due conclusioni: la prima, che nel caso nostro non si trattava di una legge procedurale nuova, ma semplicemente di un decreto; la seconda, che, anche quando si fosse trattato di una legge procedurale nuova, a detta anche di quei tali scrittori (i cui nomi poteva il guardasigilli fare a meno di ricordare, perchè noti a tutti)

a detta anche del Gabba, del Borsari ecc., la retroattività della legge procedurale eccezionale trovava un limite, nel diritto alla difesa e nel diritto al ricorso.

Ora io chiamava responsabile il Governo appunto perchè questi limiti erano stati dai vigenti tribunali di guerra superati, e faceva consistere la responsabilità del Governo in questo: che esso pur sapendo che, con l'applicare il Codice militare a tutti i cittadini, la difesa sarebbe stata limitata, e non sarebbe stato permesso di ricorrere contro la sentenza di condanna, aveva, ciò non ostante, consentito l'istituzione dei tribunali di guerra.

A tutto questo l'onorevole guardasigilli ha creduto rispondere un bel nulla, ed invece di affrontare la discussione, ha voluto sfondare una porta aperta, trincerandosi dietro la retroattività, da noi ammessa, della nuova legge procedurale, ed infliggendo alla Camera la lettura di un lungo elenco di arresti della Corte di Cassazione francese, relativi a tale retroattività.

Già l'onorevole Imbriani ha rilevato il significato politico di quegli arresti; essi, onorevole Calenda, segnano, la consacrazione della reazione, scoppiata poco dopo.

Dal punto di vista giuridico poi quegli arresti, non hanno nella discussione nostra importanza di sorta, poichè essi, come la Camera sa, si riferiscono alla legislazione che la Francia ha sullo stato d'assedio, e che l'onorevole Calenda, nell'invocarli, aveva certamente dimenticata.

È naturale quindi che la giurisprudenza, la quale deve uniformarsi alla legge, ammettesse, con la legittimità dei tribunali militari, la retroattività ancora della loro competenza. Ma noi, onorevole Calenda, non abbiamo, come in Francia, una legislazione sullo stato d'assedio, sicchè poteva ben risparmiarsi di ricordare alla Camera l'esistenza di tutti quegli arresti della Cassazione francese.

Se però il guardasigilli, nel fare le sue ricerche, non vi avesse portato le prevenzioni de' suoi preconetti politici, e davvero vi fosse stato spinto da quel sentimento di libertà, che si sforzava ieri di far trasparire dalle sue parole, avrebbe potuto con maggior opportunità e speranza di successo, estenderle a quei casi che col nostro hanno stretta attinenza.

Ed allora non solo non avrebbe trovato un arresto contrario alla nostra teorica, ma si sarebbe imbattuto in un esempio classico,

che, nel riconfermarla solennemente, costituisce insieme la confutazione più schiacciante dei sofismi da lui sostenuti.

Ed io mi permetterò di richiamare su di essa l'attenzione della Camera, anche perchè sarà, onorevole Crispi la risposta trionfale alla teorica, dirò (e sono discreto nello aggettivo) ardita, con grande sicurezza affermata ieri da Lei dal suo banco di ministro, teorica che è la sconfessione più aperta e violenta dell'altra sostenuta dall'onorevole presidente del Consiglio nella tornata del 2 luglio 1862 con tanto acume di giurista e vivo sentimento di libertà.

La Camera ricorda che l'onorevole presidente del Consiglio ebbe a dire « *che i giudici naturali sono quelli stabiliti per legge e nei limiti della competenza stabilita per legge.* »

*Ora i tribunali straordinari in Sicilia e in Lunigiana furono stabiliti nei modi e nei limiti stabiliti dal codice penale militare. Non fu quindi violato lo Statuto.* »

L'esempio che io ricordo alla Camera, davvero, onorevole Calenda, è un esempio classico, perchè Ella non può ignorare che il nostro Statuto è modellato, se non copiato, dalla Carta francese del 1830.

Era nella giurisprudenza relativa alla carta del 1830 che Ella, onorevole guardasigilli, doveva avere la cortesia di trovare un qualche arresto della Cassazione francese, che avesse confortato le sue teorie liberali sullo stato d'assedio e sui tribunali di guerra, ed allora sì che avrebbe avuto ragione.

Invece, o signori, essi sono perfettamente contrari.

Tre volte, prima che fosse intervenuta la legislazione sullo stato di assedio, si è presentata innanzi alla Cassazione francese la quistione, se non essendo consentito lo stato di assedio dalla carta statutaria, potevano istituirsi tribunali di guerra per giudicare cittadini non militari, e tutte e tre le volte la Cassazione francese si è pronunciata per la negativa. Sono, o signori, brevi parole che io prego la Camera di ascoltare, perchè risolvono in modo decisivo il quesito del quale ci occupiamo. Quella suprema magistratura, che davvero si ispirava a criteri di libertà, ammirevoli soprattutto per la loro sincerità, che pur troppo oggi difetta, si esprimeva in questi precisi termini.

La sentenza ha la data del 23 giugno 1832:

« *Atteso che nè la Carta, nè alcuna legge*

posteriore si sono occupate delle leggi e dei decreti relativi allo stato d'assedio;

~ « *Che queste leggi e questi decreti debbono essere eseguiti soltanto nelle disposizioni che non sono contrarie al testo formale della Carta;*

« *Veduto l'articolo 77 della legge del 27 ventoso anno VIII;*

« *Veduto l'articolo I della legge del 22 mesidoro anno IV;*

*Veduti gli articoli 53, 54, (adentici perfettamente al nostro articolo settantuno), 65, 69, della Carta;*

« *Veduta la legge 8 ottobre 1830;*

« *Veduto l'articolo 103 del Decreto del 24 dicembre 1811;*

« *Attesochè quest'articolo 103 del Decreto sovraccitato — senta onorevole Calenda — è inconciliabile col testo come collo spirito degli articoli sovraindicati della Carta; che i Consigli di guerra non sono dei tribunali ordinarii che per il giudizio dei crimini e dei delitti commessi dai militari o dagli individui per legge assimilati ai militari.*

« *Che essi divengono — senta onorevole Crispi — tribunali straordinari allorchè estendono la loro competenza su crimini o delitti commessi da cittadini non militari. E attesochè Geoffroy, tradotto dinanzi al secondo Consiglio della Divisione militare, non è nè militare nè assimilato al militare, che cionondimeno il tribunale si è dichiarato competente e ha pronunciato il giudizio — l'onorevole guardasigilli ascolti. — Che però ha commesso un eccesso di potere e violato le regole della sua competenza e le disposizioni degli articoli 53 e 54 della Carta;*

« *Per questi motivi la Corte cassa e annulla la procedura istruita contro il ricorrente dinanzi al secondo Consiglio di guerra e tutto ciò che è venuto appresso e singolarmente il giudizio di condanna del 18 giugno.* »

Dica ora, la Camera, se la ragione sta dalla parte nostra, o da quella del ministro. (*Approvazioni.*)

Ella, onorevole Calenda, per ricordarsi troppo di essere procuratore generale, fino a chiamar noi deputati « signori giurati », si è dimenticato di essere il guardasigilli di uno Stato libero, ed ha creduto, ricorrendo allo espediente di trascurare gli esempi che dovevano essere invocati, di ottenere l'effetto che forse avrebbe potuto ottenere parlando a giurati.

Pur troppo, da sè stesso si sarà convinto di essersi ingannato. (*Commenti.*)

La Camera ha ieri sentito come, in una commovente concordia, presidente del Consiglio e guardasigilli, affermarono che *i bandi dei Commissari straordinari hanno forza di legge*. Ed il ministro di grazia e giustizia, che, in verità, ha dato prova di non essere informato bene di cose che dovrebbe conoscere minutamente, ha con una invidiabile franchezza affermato in piena Camera, che le ordinanze dei commissari straordinari esplicitamente dichiaravano che i tribunali militari erano competenti anche pei reati commessi anteriormente alla proclamazione dello stato di assedio.

Pur troppo l'onorevole ministro non ha tenuto presente il mio discorso, perchè, se non altro, da esso avrebbe appreso (la Camera lo ricorderà), che il commissario straordinario di Lunigiana emetteva un'ordinanza in data 20 gennaio 1894, con la quale prescriveva che sarebbero stati deferiti alla cognizione dei tribunali di guerra soltanto gli arrestati pei reati nella circolare medesima menzionati, *qualora fossero stati commessi dopo la proclamazione dello stato d'assedio*.

Onorevole Calenda, le ordinanze dei commissari straordinari (Lei ha detto) hanno forza di legge; questa ordinanza limita la competenza dei tribunali di guerra ai soli reati commessi dopo la proclamazione dello stato di assedio; ora, avendo Camera di consiglio, avvocato fiscale, e tribunale di guerra estesa tale competenza a fatti anteriori alla proclamazione dello stato d'assedio, evidentemente si sono, onorevole guardasigilli, ribellati alla legge.

Se è così, le mie censure contro *quei magistrati* — non contro la magistratura, come mi si è voluto far dire — ad onta dello sdegno col quale Ella, onorevole Calenda, ieri, le ha respinte, permangono giuste e meritate, poichè esse sono fondate sulla verità, mentre il suo disdegno non è stato altro che uno sfogo oratorio.

Ma, o signori, il ministro di grazia e giustizia, trascinato dalla esagerazione della difesa di quei giudici, è andato oltre le sue intenzioni: poichè, quando nessuno l'aveva formulata, ha rilevato una grave accusa. E credendo di sdebitarne il Governo, ha innanzi alla Camera fatto una pericolosa affermazione, che non sarà certo sfuggita a nessuno.

Egli ha detto:

« Tanto fu alieno dall'opera di questi ma-

gistrati qualunque sentimento di eccessiva repressione; che anzi (senta la Camera). *l'indulgenza e la larghezza negli apprezzamenti, vennero loro raccomandate per desiderio dello stesso generale Morra.* »

Dunque, onorevole guardasigilli, la libertà e l'indipendenza dei magistrati avevano un limite, fosse stato pure il desiderio indulgente del general Morra — *la giustizia ai servizi della politica*, ha avuto adunque una solenne riconferma dal banco del Governo.

Quale fosse poi l'indulgenza che raccomandava il general Morra lo dicano i 24 anni di reclusione dati al soldato Lombardini, a base di prove, che io non discuterò, perchè già giudicate dalla pubblica coscienza!

Che lo stato d'assedio, ed i tribunali di guerra, si spieghino da un punto di vista politico, si può comprendere, ma la loro giustificazione, dal punto di vista giuridico, mi creda, onorevole Calenda, è una vera aberrazione.

Conchiudo.

Pago del dovere compiuto io non mi fo alcuna illusione sulle conseguenze dell'opera mia in quest'Aula.

Un diritto però credo di poter proclamare, il diritto cioè che il desiderio di veder felice e grande la patria, qui e fuori di qui, non è monopolio di nessuno.

A questa felicità però non ci avvieremo fino a quando — richiamandola alle vere tradizioni italiane — non sarà mutato l'orientamento della nostra politica estera.

L'opera è degna di un uomo di Stato.

Osate, onorevole Crispi, ed anche da questi banchi vi verranno gli applausi. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Bovio.** Brevi parole.

Che io vedendo l'Italia così depressa, abbia, ricordate le tradizioni migliori, è spiegabile ed è conveniente.

L'onorevole Crispi nella risposta non ha voluto essere altro che abile. Abile, ecco tutto: se esatto nella esposizione de' fatti, se giusto nella interpretazione delle leggi non importa. Basta dire che nella esposizione delle leggi penali e della parte restrittiva del diritto pubblico ha avuto bisogno di ricorrere alla analogia, cioè al metodo più condannato dai giuristi e più pericoloso.

E lasciate che io lo dica chiaramente: tutto è riuscito piccolo in questa discussione; piccola la Camera, di cui gran parte si è disinteressata, come si trattasse di qualche isola perduta in mari lontani; piccoli, in gran parte, gli oratori che si sono perduti in fatti personali e locali; ed insufficiente il Governo che ha deluso la discussione sotto l'abilità. Quel che resta di grande è l'offesa alla libertà ed alle leggi.

Io non avevo difeso questa Camera, che merita essere sciolta; avevo difeso l'autorità giuridica del Parlamento. Oggi è discesa assai. Voi avete deplorato che il popolo italiano è stato abbandonato alle sette ed ai preti? Procedendo in questo modo voi romperete in sette il Parlamento e i preti lo invaderanno.

E poi? A traverso il male verrà questo di bene, che la nazione si educa a credere di dover riprendere la sovranità per conto suo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchi per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

**Sacchi.** La mia interpellanza se non era la sola diretta al ministro guardasigilli, certo era la sola diretta a lui esclusivamente.

Ebbene, io sarei stato lieto di esimere l'onorevole guardasigilli dal rispondere. Ed egli avrebbe fatto assai meglio non rispondendo col discorso di ieri, ma rimettendosi a quanto aveva detto il presidente del Consiglio. Questi disse che gli atti del Governo erano dettati dalla necessità della suprema difesa del paese. Ciò può essere discusso nè io l'ammetto; ma non può essere contraddetto il principio che lo Stato non può non provvedere alla propria esistenza.

Non ammetto che i moti di Sicilia e di Lunigiana compromettessero, neppur lontanamente, l'esistenza dello Stato; i poteri e le leggi ordinarie bastavano a ristabilire l'ordine; tanto è vero che ad analizzar bene i provvedimenti del Governo si scorge che nessuna misura eccezionale fu presa, all'infuori di quella infelice del disarmo, che possa riferirsi allo stato d'assedio. Lo stato d'assedio non fu in realtà che la violenta soppressione della giurisdizione ordinaria, atto illegale sempre, non giustificato da necessità nè da precedenti e da cui rifuggono le tradizioni di tutti i paesi civili.

Ad ogni modo il guardasigilli avrebbe meglio fatto a riferirsi ad argomenti politici anzichè invocare interpretazioni stiracchiate

di leggi, di cui basta la lettura a dimostrare che si tratta di cavillose argomentazioni. Ecco perchè dissi or ora che l'onorevole guardasigilli, come era stato rappresentato in sua assenza dal presidente del Consiglio, che aveva dichiarato essere lui a quel banco per tutti, così avrebbe potuto ritenere che anche per lui l'onorevole presidente del Consiglio aveva risposto.

Per quanto riguarda la competenza militare applicata a fatti anteriori, lunga parte del discorso del guardasigilli fu dedicata a citazioni di dottrina e giurisprudenza comparata, intorno alla retroattività delle leggi di procedura. Era sfondare una porta aperta poichè non v'è meschino giurista, il quale abbia bisogno di codesta lezione per saperlo. Ma qui si confondono due questioni assolutamente distinte. Qui non si tratta di leggi procedurali di rito; bensì di creare delle Commissioni straordinarie accanto alla giurisdizione ordinaria che per quanto inattiva permane secondo la legislazione; e si tratta di sottrarre ai cittadini il diritto di difesa.

Io potrei facilmente, lo dichiaro senza orgoglio, rettificare le citazioni fatte dal guardasigilli sull'argomento con forma insolita ad un'Assemblea politica; ma poichè ha voluto chiudere questa parte del suo discorso citando uno dei più illustri scrittori di diritto che onorino l'Italia, per quanto non siano accettabili le sue idee intorno a parecchie parti del diritto pubblico, non posso omettere di dichiarargli che quello scrittore da lui citato non gli dà ragione.

Il Gabba anzi sulla retroattività delle leggi avverte come non sia da fare equivoco tra le leggi procedurali di rito e le leggi che mutano l'organizzazione giudiziaria, o tolgono ai cittadini i mezzi di difesa loro assicurati dalle leggi precedenti.

Pare meglio detto, insegna il Gabba a cui Ella fece giusto omaggio, pare meglio detto che le leggi procedurali sono retroattive quanto non influiscano nè sulla pena, nè sul diritto di difesa. E più innanzi avverte doversi dubitare che le leggi relative all'organizzazione dell'autorità giudiziaria, possano essere sempre retroattive e si riferisce in proposito ad una lunga serie di scrittori.

La base del discorso dell'onorevole guardasigilli fu questa: vi era guerra.

Già altri notarono che guerra non v'era.

È inutile insistere su questo argomento; come si possa immaginare che turbe disarmate brucianti i casotti del dazio per ribellarsi alle tasse abbiano ad equipararsi a truppe nemiche, le quali, quando si trovano alla distanza di tre giornate di marcia da un territorio o da una piazza, autorizzano il comandante ad emettere bandi militari e ad istituire la giurisdizione del tempo di guerra, lascio non già ai miei onorevoli e sapienti colleghi, ma a qualunque persona di buon senso di giudicare.

Tanto è impossibile ciò che lo stesso onorevole guardasigilli credette necessario inserire nel coordinamento del codice militare un articolo che ammette la possibilità di applicare tale disposizione di guerra ai casi di sommossa. E perchè quell'articolo? Il guardasigilli ha dato una ragione, che poteva star bene in bocca dell'onorevole Crispi; egli ha detto: perchè noi dubitiamo, che, dopo di noi, vengano uomini, i quali abbiano la nostra fibra e il nostro coraggio di assumersi una responsabilità così grande verso il paese.

Rilevo e contrasto siffatta dichiarazione. Se già dissi nel mio discorso dell'altro giorno come non creda ad uomini che si possano imporre ad un paese o ad un parlamento, oggi soggiungo che non credo neanche a Governi necessari, nè che al paese possano mancare uomini nuovi capaci di governare.

Ma ella, onorevole guardasigilli, non si è soffermata su ciò, che costituisce la più grave violazione del diritto pubblico e del diritto individuale. Fosse pur vero che bastasse il fatto del movimento di truppe perchè si possano costituire dei Tribunali di guerra, rimane sempre a chiedere come Ella abbia potuto permettere che siano sottoposti a giurisdizione militare persone estranee alla milizia.

Fosse pur tempo di guerra, potesse pure essere applicata la procedura penale del tempo di guerra, dove ha Ella trovato nel Codice penale militare la disposizione che le consenta quella prorogazione di competenza che riguarda le persone estranee alla milizia?

« In tempo di guerra (così comincia il Libro II del Codice penale per l'esercito) l'esercito sarà sottoposto a Tribunali militari ».

Ma non già i cittadini, l'esercito, dice il Codice penale; non è il caso, onorevole guardasigilli, di fare argomentazioni quando Ella pretende dimostrare che i suoi atti sono legali;

dica che ha violato la legge per ragioni politiche e chiedi un *bill* d'indennità al Parlamento; allora Ella sarà in giusta posizione e si conformerà alle tradizioni del diritto costituzionale di tutti i paesi; sarà questione di limiti, di proporzione, di opportunità e sovrano giudice sarà il Parlamento. Ma non venga a dire ch'Ella era assistita dalle disposizioni del Codice. Prosegue infatti questo all'articolo 545:

« In tempo di guerra saranno, per qualunque reato previsto dal presente Codice », il di cui primo articolo determina che qualunque violazione della legge penale *militare* costituisce un reato militare « sottoposti alla giurisdizione militare ».

« 1° I militari e tutte le persone che, sotto un titolo qualunque, avranno un impiego od un'ingerenza presso gli Stati Maggiori, nelle Amministrazioni, o nei servizi relativi all'esercito o ad un corpo di esso; o che saranno tenuti a prestazione di opere o qualsivoglia somministrazione in vantaggio dei medesimi.

« 2° Le persone addette al privato servizio degli individui compresi nel numero precedente, ed ogni altro individuo che, con un'attinenza qualunque, si trovi al seguito dell'esercito o di un corpo di esso.

« 3° I prigionieri di guerra.

A meno che Ella non arrivi anche a sostenere che sono prigionieri di guerra gli arrestati per ordine dell'autorità giudiziaria deferiti poi ai tribunali militari, mi permetto di insistere nel proclamare che Ella ha violato la legge consentendo che fossero sottoposte alla giurisdizione militare, persone estranee alla milizia. Vi è bensì il caso, e sempre in tempo di guerra, che questa proroga di giurisdizione può avvenire e ne parla quell'articolo 546 che il guardasigilli deve avere dimenticato. Non solo ivi si dice che per assoggettare persone estranee alla milizia ai tribunali di guerra occorre che quelle persone abbiano commesso reati militari (tradimento, spionaggio, eccetera) ma essendosi previsti i casi di incendio o guasti alle strade ferrate, ai ponti, agli acquedotti, si dichiara che se commessi da persone estranee alla milizia, queste cadranno sotto i tribunali militari nel solo caso che gli incendi o i guasti siano perpetrati a danno dell'amministrazione militare.

Dato pure quindi che ci fosse stato di guerra e che si potessero applicare le dispo-

sizioni del Codice, e si potessero stabilire i cosiddetti tribunali militari (che sono invece vere Commissioni statarie) ad essi dovevano sottoporsi solo i militari e gli assimilati e non i privati cittadini.

Non voglio insistere più oltre sull'argomento perchè pur troppo è sconcertante il vedere che atti così gravi che in altri paesi non sarebbero possibili, nel nostro si sono compiuti nella indifferenza del popolo. E pur troppo mai come in questo momento si sente la mancanza di una Corte Suprema, la quale abbia il mandato di custodire non soltanto la legalità, ma anche la costituzionalità degli atti di governo compiuti all'infuori delle leggi esistenti; mai come in questo momento si sente come sia pericoloso affidare esclusivamente al Parlamento la custodia della costituzionalità e il sindacato su certi atti del Governo.

Ma non volli trattenermi per ciò dal sollevare la mia protesta; e non lascio la parola senza osservare che vi è un principio alla cui integrità dovrebbero essere interessati tutti i partiti, ed è il principio del rispetto al diritto costituito del proprio paese. Da noi, per ragioni che tutti sanno, pur troppo questo sentimento di rispetto alla legge costituita non è diffuso nello spirito pubblico. E tanto più quindi sarebbe compito del Governo, e pria di tutti del ministro di giustizia, di dichiararsene non dubbio seguace. Il sostituire al diritto costituito il preveduto, facile plauso di una maggioranza conservatrice, per me è opera sovversiva non meno dell'anarchica. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

**Presidente.** La Camera intende di continuare la discussione?

*Voci.* A domani!

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

### Interrogazioni.

**Presidente.** Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri della guerra e delle finanze per sapere quanto costeranno al paese i provvedimenti che il Governo è stato costretto ad adottare per reprimere i moti della Sicilia e della Lunigiana.

« Lochis. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio sulla causa, che determinò di recente una eccedenza nella circolazione del Banco di Napoli, e sul conseguente danno procurato al Banco medesimo.

« Montagna. »

È stata presentata la relazione sulla elezione contestata del primo collegio di Livorno. Questa relazione verrà stampata e distribuita, e sarà iscritta nell'ordine del giorno di lunedì.

L'onorevole Pandolfi ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

Dichiaro chiuse le votazioni. Prego gli onorevoli deputati, che furono sorteggiati per formare le diverse Commissioni di scrutinio, di riunirsi stasera alle ore 21, per procedere allo spoglio delle schede.

La seduta termina alle 18.20.

### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Votazione di ballottaggio, ove occorra, per la nomina:

di 15 Commissari per l'esame dei provvedimenti finanziari;

di 9 Commissari per l'esame del disegno di legge sui poteri straordinari da concedersi al Governo;

di un Commissario della Giunta generale del bilancio.

2. Interrogazioni.

3. Seguito dello svolgimento delle interrogazioni ed interpellanze circa i fatti di Sicilia e della Lunigiana.

4. Relazione sull'accertamento del numero dei deputati impiegati. (Doc. VI *bis*).

Discussione dei disegni di legge:

5. Concessione al Comitato dell'Esposizione di Roma di una lotteria Nazionale e del maggior reddito del dazio consumo durante il periodo dell'Esposizione. (224)

6. Sulla protezione dei bambini lattanti e della infanzia abbandonata. (127)

7. Infortuni sul lavoro. (83)

8. Modificazione alla circoscrizione giudiziaria del Mandamento di Chieti.

9. Ordinamento dei domini collettivi nelle Provincie dell'ex-Stato pontificio. (134)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.